

# 499<sup>a</sup> SEDUTA

## MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 1957

Presidenza del Vice Presidente BÒ  
e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

### I N D I C E

<p>Congedi . . . . . <i>Pag.</i> 20511</p> <p><b>Disegni di legge:</b></p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti 20511</p> <p>Presentazione di relazioni . . . . . 20511</p> <p>Ritiro del disegno di legge n. 1092 . . . . . 20511</p> <p>Trasmissione . . . . . 20511</p> <p>« Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano » (1626) (Seguito della discussione):</p> <p>AGOSTINO . . . . . 20538</p> <p>BOSI . . . . . 20523</p> <p>CERUTTI . . . . . 20517</p> <p>MASTROSIMONE . . . . . 20546</p> <p>ROGADEO . . . . . 20544</p>	<p><b>Interpellanze:</b></p> <p>Annunzio . . . . . <i>Pag.</i> 20548</p> <p><b>Interrogazioni:</b></p> <p>Annunzio . . . . . 20548</p> <p>Per lo svolgimento:</p> <p>PRESIDENTE . . . . . 20548</p> <p>COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 20548</p> <p>LEPORE . . . . . 20548</p> <p>Svolgimento:</p> <p>PRESIDENTE . . . . . 20512, 20517</p> <p>BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . 20513, 20516</p> <p>BOLOGNESI . . . . . 20514</p> <p>FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 20517</p> <p>MERLIN Umberto . . . . . 20515</p> <p>RICCIO . . . . . 20517</p>
--	---



## Presidenza del Vice Presidente BO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

TOME', *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

### Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Bussi per giorni 3.

Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

### Annunzio di trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modifica dell'articolo 243 del testo unico della legge comunale e provinciale approvato con regio decreto 3 marzo 1934, n. 383, e successive modificazioni, concernente anticipazioni di fondi per il pagamento degli stipendi » (1886).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

### Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), dal senatore Galletto

sul disegno di legge: « Adesione dell'Italia allo Statuto organico dell'Istituto internazionale per l'unificazione del diritto privato » (1314);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Cenini sul disegno di legge: « Proroga dell'autorizzazione del Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali, prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, prorogata e modificata con leggi 7 dicembre 1952, n. 1846, e 3 novembre 1954, n. 1077 » (1836).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

### Annunzio di ritiro di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Boccassi ha dichiarato di ritirare il seguente disegno di legge da lui presentato:

« Disposizioni relative alla anticipazione delle rette di degenza dovute dai Comuni ai pubblici ospedali per infermi indigenti. Abrogazione degli articoli 15 e 16 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968, e ripristino della legge 9 aprile 1953, n. 307 » (1092).

Tale disegno di legge sarà pertanto cancellato dall'ordine del giorno.

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

499ª SEDUTA

DISCUSSIONI

20 FEBBRAIO 1957

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Costituzione in Comune autonomo della frazione di Colli di Labro in provincia di Rieti » (1358), di iniziativa del deputato Bernardinetti;

« Erezione in Comune autonomo della frazione di Posta Fibreno con distacco dal comune di Vicalvi in provincia di Frosinone » (1630), di iniziativa del deputato Fanelli;

« Costituzione dei Comitati per l'amministrazione separata dei beni civici frazionali » (1780);

« Utilizzazione dei materiali dei servizi automobilistico e del naviglio del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (1821);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Soppressione del fondo vestiario per i militari del Corpo degli agenti di custodia » (1790);

3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie):

« Elevazione a lire 50 milioni del contributo ordinario annuale per le spese di funzionamento dell'Istituto per l'Oriente » (1309), di iniziativa del senatore Ciasca;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Istituzione della Scuola centrale tributaria » (1117);

« Estensione al 1º novembre di ciascun anno dei sovrapprezzi e dei contributi previsti dalla legge 3 novembre 1954, n. 1042, e dalla legge 31 gennaio 1955, n. 17, a favore dell'Associazione italiana della Croce Rossa » (1827);

« Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee (13º provvedimento) » (1834);

« Agevolazioni tributarie per la costruzione della ferrovia metropolitana nelle città di Milano e di Genova » (1842);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Nuove norme sullo stato giuridico e sulla carriera degli aiutanti tecnici dei Licei classici e dei Licei scientifici » (744), di iniziativa dei senatori Russo Salvatore ed altri;

« Istituzione di una Biblioteca pubblica governativa in Bari » (1526);

« Provvedimenti a favore della scuola elementare in montagna » (1771), di iniziativa dei deputati Savio ed altri;

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Elevazione del contributo dello Stato per il funzionamento dell'Istituto nazionale di economia agraria » (1829), di iniziativa del senatore Salomone.

#### Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Procediamo anzitutto allo svolgimento della interrogazione del senatore Bolognesi al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'interno e di quella del senatore Merlin Umberto ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della previdenza sociale.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

TOMÈ, Segretario:

« Per sapere quali provvedimenti straordinari sono stati presi a favore della popolazione delle frazioni di Pila e Ca' Zuliani site nel comune di Porto Tolle (Rovigo) in seguito alla mareggiata del 30 novembre 1956.

« Da un sopralluogo compiuto dall'interrogante risulta: 1) l'assistenza alla popolazione colpita per l'ennesima volta dal sinistro, che fino al 31 dicembre scorso era costituita da un buono viveri di lire 200 rilasciato dall'E.C.A. comunale, è completamente cessata con la fine

dell'anno; 2) non tutti i fanciulli sono stati ricoverati e quindi tolti dalle abitazioni sature di umidità e pregiudizievoli alla salute dei piccoli e dei grandi; 3) la popolazione delle due frazioni atta al lavoro è interamente disoccupata e sprovvista di ogni mezzo di vita e mancante di combustibile per il riscaldamento e prosciugamento delle abitazioni; 4) i lavori di otturazione della falla, provocata dalla mareggiata alla difesa arginale a mare, allorchè saranno ultimati, non costituiranno alcuna garanzia di sicurezza per la popolazione da nuovi sinistri e per la ripresa dell'attività produttiva » (1026);

« Per conoscere quali provvedimenti, nell'ambito delle rispettive competenze, abbiano adottato a favore delle popolazioni delle frazioni di Pila e Cà Zuliani del comune di Porto Tolle in provincia di Rovigo colpite dall'eccezionale mareggiata del 30 novembre 1956.

« Particolarmente si domanda quali provvidenze siano intervenute, o siano allo studio al fine di: 1) assicurare detta zona dal pericolo di ulteriori allagamenti, in attesa della chiusura delle falle a mare; 2) soccorrere i coltivatori maggiormente danneggiati; 3) intervenire con cantieri scuola, laddove, in conseguenza delle recenti calamità, più urgenti si manifestino le esigenze di lavoro; 4) distribuire soccorsi in denaro, viveri e vestiario alle famiglie bisognose, ricoverando opportunamente i minori ove occorra » (1056).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

**BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Rispondo anche per la Presidenza del Consiglio e per gli altri Ministri interrogati.

Debbo anzitutto ricordare che, sui provvedimenti adottati e studiati in seguito alla mareggiata del 30 novembre scorso, già dispose ampiamente, in Senato, il Ministro dei lavori pubblici il 4 dicembre 1956. Mi riallaccio a quanto egli disse, nel rispondere oggi alla prima delle domande che vengono formulate dall'interrogazione Bolognesi: e cioè circa le provvidenze adottate e studiate contro ulteriori allagamen-

ti e per la chiusura delle falle prodotte dalla mareggiata.

Dopo i primi interventi — che riuscirono a limitare l'allagamento — furono prontamente eseguiti i lavori occorrenti per la chiusura delle tre rotte sull'argine detto « Barbamarco ».

Ripristinato così detto argine, è stata anche costruita, in corrispondenza dell'argine stesso, una scogliera frangiflutti la quale aumenta notevolmente l'efficienza della difesa, che può ritenersi tranquillante.

Inoltre è stato recentemente approvato a Venezia, dal Comitato tecnico del Magistrato delle acque, un progetto — predisposto dall'Ente per la colonizzazione del Delta Padano e pertanto una spesa prevista di lire 200 milioni — per la costruzione di un argine ad occidente delle valli da pesca, ossia alle spalle delle valli che separano dal mare il territorio del comprensorio dell'isola Ca' Venier in modo da garantire nel modo più assoluto, contro eventuali future mareggiate, i terreni e gli abitati di Pila e Ca' Zuliani, oltre a quelli che, nella zona, non furono toccati dall'inondazione del 30 novembre scorso.

Per ragioni che già furono qui accennate dal Ministro dei lavori pubblici, le opere di cui ora ho parlato andranno finanziate dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste; questo ha già autorizzato la esecuzione e presentazione della perizia e si confida che dette opere potranno essere iniziate entro la prossima primavera.

Alla seconda delle domande del senatore Merlin, la quale concerne i coltivatori maggiormente danneggiati, rispondo che il Ministero dell'agricoltura ha disposto che quei coltivatori vengano preferiti nella concessione dei contributi previsti dalla legge 16 ottobre 1954, n. 989, per l'acquisto di sementi di riso, di mais ibrido e di patate.

Alla terza delle domande del senatore Merlin, la quale concerne cantieri di lavoro, rispondo che, per la zona di Pila e Ca' Zuliani, è stato approvato in questi giorni un cantiere di lavoro di 25 operai per 51 giornate, in gestione all'amministrazione comunale. Questa è stata, nel frattempo, interessata a presentare altri due progetti per 10.000 giornate complessive, che saranno subito inviati al Ministero competente per l'approvazione. Rispon-

do altresì che — in sede di ripartizione dei fondi « Soccorso invernale » — sono state, fra l'altro, assegnate lire 3.000.000 al prefetto di Rovigo per l'erogazione di contributi straordinari a favore di enti deficitari che gestiscono cantieri di lavoro. Desidero soggiungere che la Prefettura ha assegnato lire 800.000 sui fondi « Soccorso invernale », perchè siano localmente eseguiti piccoli lavori dai braccianti che non trovano, quest'anno, lavoro alla coltura del riso.

Passo a rispondere alla quarta domanda del senatore Merlin, con la quale egli chiede come si siano soccorsi i bisognosi, specie i minori.

Subito dopo l'allagamento intervennero, fin dal primo momento, in favore dei danneggiati, la prefettura di Rovigo, gli E.C.A. di Rovigo, Porto Tolle e Canterina, nonché la Pontificia opera di assistenza e la Croce Rossa italiana. Furono distribuiti viveri, e particolarmente refezioni calde, effetti latterecci, vestiario.

Il Ministero dell'interno — che già all'inizio dell'esercizio finanziario corrente aveva messo a disposizione del prefetto di Rovigo, secondo la legge sul decentramento, una quota sui fondi E.C.A., quota maggiore di quella che aveva messa a sua disposizione per l'esercizio precedente — è intervenuto poi, dopo la marciata, assegnando al Prefetto, per le particolari necessità determinatesi nella sua provincia, tre contributi suppletivi per complessive lire 25.000.000.

In sede, poi, di ripartizione dei fondi « Soccorso invernale » non solo il Ministero è intervenuto per gli Enti deficitari che gestiscono cantieri di lavoro (come prima ho detto), ma ha altresì assegnato alla provincia di Rovigo lire 7.050.000 per provvidenze in favore dei lavoratori della piccola pesca, ed ha mantenuto inalterata, in favore di detta provincia, la generica assegnazione che era stata disposta l'anno precedente, benchè una prevista flessione nel gettito nazionale lo abbia costretto a ridurre le assegnazioni per altre provincie.

Al senatore Bolognesi — il quale, nel punto primo della sua interrogazione, asserisce che sarebbe « completamente cessata » con la fine dell'anno 1956 la distribuzione di buoni viveri alle popolazioni di Pila e Ca' Zuliani —

rispondo che, invece la concessione di buoni viveri a quelle popolazioni, nella misura di lire 200 *pro capite*, è tuttora in vigore nei confronti di 946 persone che rappresentano la quasi totalità della popolazione delle due frazioni.

Altre 71 persone sono ricoverate presso lo edificio scolastico di Porto Tolle dove ricevono un'assistenza totale.

Sul secondo punto dell'interrogazione Bolognesi — e cioè sul fatto che non tutti i minori sarebbero stati ricoverati in luoghi diversi dall'abitazione delle loro famiglie — rispondo che 172 minori sono oggi ricoverati nella Colonia di Boccavecchia, e 65 nella colonia materna di Feltre. Desidero aggiungere che l'assistenza in colonia era stata prevista per tutti i bambini delle due frazioni allagate, e senza alcun limite di durata. Se, poi, non tutti i minori sono stati accolti in colonia o vi sono rimasti, è stato unicamente perchè varie famiglie non hanno consentito a inviarveli o a lasciarveli.

Il terzo punto della interrogazione Bolognesi concerne i mezzi di vita ed il combustibile per le popolazioni di Pila e Ca' Zuliani.

Quanto ai mezzi di vita, ho già risposto ricordando quanto è stato fatto e si fa, nei limiti del possibile.

Quanto al combustibile, risulta che il prefetto di Rovigo ha assegnato lire 2.000.000 per distribuzione di legna da ardere.

**PRESIDENTE.** Il senatore Bolognesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BOLOGNESI.** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, debbo dichiarare che buona parte delle informazioni che ella ha avuto la cortesia di fornirmi non rispondono a verità. Io penso che le informazioni che ha letto un momento fa siano di data non recente.

**BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** Recentissime.

**BOLOGNESI.** Ho qui davanti uno specchio dal quale si ricava l'assistenza completa fornita agli alluvionati delle frazioni di Pila e Ca' Zuliani. Risulta che fino al 31 gennaio scorso, ultimo giorno in cui gli alluvionati han-

no avuto quel buono di circa 200 lire *pro capite*, il comune di Porto Tolle attraverso l'E.C.A. ha assunto una spesa di lire 22.913.484 e che dal 31 gennaio in avanti tutti gli alluvionati di Pila e Ca' Zuliani non ricevono più nessuna assistenza.

BISORI. *Sottosegretario di Stato per l'Interno.* Ma sì che la ricevono.

BOLOGNESI. Onorevole Sottosegretario, ho parlato l'altro giorno col sindaco di Porto Tolle, che mi ha inviato i dati da me citati poco fa, e mi diceva di essere andato in Prefettura diverse volte e di aver saputo dallo stesso Prefetto che nessuna assegnazione di carattere straordinario è stata fatta per gli alluvionati di Porto Tolle. Ciò nonostante il Prefetto ha provveduto con i fondi ordinari. Di conseguenza bisogna concludere che i 22.913.484 lire di spesa sarebbero in parte anche denari che toccavano agli altri comuni della nostra provincia. Quindi non è affatto vero che tuttora gli alluvionati ricevono il buono viveri di lire 200, su cui Ella insiste.

E quando Ella, onorevole Sottosegretario, dice che si erano date disposizioni perchè tutti i bambini fossero ricoverati, le faccio osservare che verso il 15 gennaio decine di bambini chiedevano di essere ospitati invano, poichè nella colonia di Bocca Vecchia, si disse, non vi erano più posti disponibili. Lei afferma che i due milioni per l'acquisto di legna da ardere sono stati dati dal prefetto, ma sono sempre 2 milioni tirati fuori dai fondi dell'E.C.A.

Quindi provvedimenti di carattere straordinario il Governo non ne ha presi affatto. Quando poi ricorda che il ministro Romita, nella seduta del 4 dicembre, rispondendo ad una interrogazione mia e della senatrice Merlin, aveva dichiarato che il Senato doveva prendere atto che per l'assistenza alle famiglie colpite si era provveduto e provveduto in maniera larga, affermo che non per tutto il mese di gennaio la popolazione ha ricevuto il buono di lire 200 e che dal 31 gennaio ad oggi non riceve più nulla.

La vorrei quindi pregare, onorevole Bisori, di assumere informazioni precise e di voler far sì che almeno fino alla prossima primavera sia

dato il buono *pro capite* di lire 200. Quanto ai cantieri di lavoro, per attenderne gli effetti ci vorrà del tempo e intanto fino a tutto marzo la popolazione resterà senza risorse. Occorre poi tener conto che queste popolazioni sono state colpite dalle calamità più di una volta e quindi già si trovavano in condizioni di miseria. Il Governo stanzia qualche cosa per dar loro non un risarcimento completo dei danni provocati dalla mareggiata, ma almeno qualche cosa per ovviare al danno subito.

Per le ragioni suesposte, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Il senatore Merlin Umberto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MERLIN UMBERTO. Comprendo lo stato d'animo del collega Bolognesi e posso concordare con lui perchè alcune sue richieste, dettate da buona intenzione, possano avere un risultato a vantaggio di quelle disgraziate popolazioni.

Nello stesso tempo, per obbligo di verità, debbo però dichiararmi completamente soddisfatto della risposta che ha dato l'onorevole Sottosegretario. Debbo dichiararmi soddisfatto, perchè in realtà le provvidenze del Governo sono state pronte e sollecite, anche se non posso dire che siano corrispondenti in pieno al desiderio delle popolazioni, perchè purtroppo non è mai possibile venire incontro nè al risarcimento totale del danno nè al soddisfacimento totale dei desideri dei colpiti dalla sventura. Ma — e il collega Bolognesi non ne ha parlato e invece avrebbe dovuto parlarne — ricordo che si sono adottati, con una rapidità che ha per me dello straordinario, delle provvidenze tra il Ministero dell'agricoltura e il Ministero dei lavori pubblici, per un miliardo e 250 milioni di lavori, che saranno iniziati, come ha detto il Sottosegretario, nella prossima primavera. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*). Cosa pretendete, che i progetti di lavori per un miliardo e 250 milioni siano pronti in anticipo? È una questione di buon senso, e bisogna dar tempo al tempo. Ugualmente si deve ringraziare il Governo della sollecitudine con cui è intervenuto.

Nella discussione che ebbe luogo il 4 dicembre 1956, trattando completamente l'ar-

gomento (come fanno fede i verbali di quella seduta) indicai come il problema di fondo da risolvere era appunto questo, che bisognava affrontare tutta la questione nel suo complesso, alla base. Ora il collega Bolognesi, nella sua onestà, deve dare atto al Governo di aver fatto moltissimo.

**BOLOGNESI.** Cosa mangiano adesso i lavoratori di quelle zone?

**MERLIN UMBERTO.** Non mancherà un aiuto anche per loro. Potrei dimostrare, se non temessi di violare il Regolamento e superare i 5 minuti, quanti e quali lavori si siano decisi: ho qui il piano della Provincia che ne fa fede. Voi restereste persuasi che realmente si è provveduto ai bisogni delle popolazioni di quella zona ed alla completa sicurezza di quelle terre.

In secondo luogo, il collega Bolognesi avrebbe potuto anche essere più preciso a proposito dell'assistenza all'infanzia, che è il problema che mi sta più profondamente a cuore. Si sono raccolti quasi 300 bambini che sono stati collocati in colonne con tutta la dovuta assistenza. Mi permetto di formulare qui il più vivo elogio alla Pontificia Opera di Assistenza e al Vescovo di Chioggia, il quale, a suo rischio e pericolo ha raccolto un centinaio di bambini a Feltre, come ci ha detto l'onorevole Sottosegretario, e spende somme ingentissime, tanto che lo Stato dovrebbe intervenire ad aiutarlo.

Terzo punto: tutti i dettagli che l'onorevole Sottosegretario ha dato sono esattissimi, ed io pregherei l'onorevole Bolognesi di compiere un atto di straordinaria virtù, e non credere mai a quello che gli riferiscono i compagni comunisti della zona di Porto Tolle. (*Harità nei settori di centro. Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

**BOLOGNESI.** Il Presidente dell'E.C.A. è il vostro segretario!

**MERLIN UMBERTO.** Sono stato tre volte sui luoghi ed ho constatato l'assistenza che è stata attuata. Do pertanto fede alle parole del Sottosegretario. Tutt'al più possiamo solleci-

tarlo in questa sede, a fare ancora qualche cosa di più, controllando, se si vuole, i dati che ha portato il collega Bolognesi. Per quello che io so direttamente, non posso che ringraziare dal profondo del cuore il Governo, per tutto quello che ci ha comunicato. (*Vivissimi applausi*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione dei senatori Riccio Piegari, Monaldi e Gava al Ministro dell'interno.

Se ne dia lettura.

**TOMÈ Segretario:**

« Per conoscere i motivi per i quali è stato disposto il trasferimento dei connazionali rimpatriati dall'Egitto da Napoli a Reggio Calabria e Brindisi » (1049).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

**BISORI, Sottosegretario di Stato per l'interno.** I locali del Centro di emigrazione di Napoli furono messi gratuitamente a disposizione dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per ospitare i connazionali rimpatriati dallo Egitto che, nel noto periodo di emergenza, affluivano in Italia con preavviso talvolta di pochissimi giorni.

Il predetto Ministero, successivamente, chiese di poter riavere la piena disponibilità del Centro, per ospitarvi una cospicua aliquota di emigranti italiani, in attesa di imbarco per i Paesi di destinazione.

Il Ministero dell'interno, per aderire alle sollecitazioni di quello del lavoro, si vide, quindi, nella necessità di disporre il trasferimento dei rimpatriati in due altri centri istituiti in via di urgenza a Brindisi ed a Reggio Calabria. Furono prescelte quelle città perchè dalle prime ricerche effettuate in altre province risultò che i locali idonei erano già adibiti ad attività di assistenza invernale ai minori, mentre quelli disponibili non presentavano i necessari requisiti igienico-sanitari e funzionali.

Successivamente, — essendosi potuti reperire nell'Italia Settentrionale, e precisamente a Bologna ed a Genova, adatti locali — si è provve-



duto ad avviare in queste due città i rimpatriati che prima erano stati destinati a Reggio Calabria.

Pertanto, dei 390 connazionali già ospitati nel Centro di emigrazione, 126 hanno raggiunto Brindisi e 264 Bologna e Genova.

**PRESIDENTE.** Il senatore Riccio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RICCIO.** Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta pronta ed esauriente data alla mia interrogazione. Sottolineo che l'interrogazione stessa non era mossa dal fatto che erano stati sgombrati i locali del Centro di emigrazione, anzi mi compiaccio del fatto che il Centro di emigrazione, destinato a ben altri compiti, abbia potuto esser libero nella maniera più sollecita possibile. La mia interrogazione riguardava principalmente il disagio provocato a questi nostri connazionali, e quindi sono soddisfatto anche su questo punto per le esaurienti informazioni datemi dal Sottosegretario.

**PRESIDENTE.** Segue un'interrogazione del senatore Valenzi ai Ministri dell'interno e degli affari esteri sulle misure a favore dei connazionali profughi dall'Egitto (1038). Poichè il senatore Valenzi non è presente, a termini del Regolamento, si deve ritenere che vi abbia rinunciato. Domando tuttavia all'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri se, in linea di cortesia, non creda di far pervenire all'onorevole interrogante le comunicazioni che egli avrebbe fatto in sede di risposta all'interrogazione.

**FOLCHI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, aderisco molto volentieri al suo cortese invito: provvederò senz'altro a far pervenire al senatore Valenzi il testo della risposta alla sua interrogazione.

**Seguito della discussione del disegno di legge:**

**« Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano » (1626).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca ora il seguito della discussione del disegno di legge: « Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano ».

Prima di dare la parola al senatore Cerutti, faccio presente all'Assemblea che sono ancora iscritti a parlare venti Senatori, mentre altri tre si sono iscritti a parlare per lo svolgimento di ordini del giorno.

È iscritto a parlare il senatore Cerutti. Ne ha facoltà.

**CERUTTI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, l'onorevole Mancino giustamente ha preso le mosse del suo discorso dall'intitolazione del progetto di legge in esame.

Nella discussione generale dello stesso, occorre da parte di tutti un'estrema chiarezza su ciò che il progetto vuole e dice e soprattutto su ciò che il progetto non dicendo, nega.

Tale chiarezza (nella palese difformità tra intitolazione e contenuto) non fu certamente raggiunta dall'ordine del giorno proposto alla 8<sup>a</sup> Commissione e tanto meno dal discorso del suo autorevole Presidente, onorevole Menghi.

Dalla prima legge Gullo sull'Ente Sila ad oggi sono passati 10 anni e la relazione ministeriale al progetto ci dà atto che sono stati assegnati ai lavoratori della terra terreni per ben l'1,73 per cento della superficie agraria della Repubblica ... e quali terreni! L'onorevole Merlin nella sua qualità di relatore al bilancio dell'agricoltura del 1956 così li ha qualificati: « Terreni di ultima qualità, poverissimi, rocciosi, fangosi, lontani da strade e da borghi ».

Si dirà: siamo poveri. Di più non si poteva spendere. Lo sforzo dei 625 miliardi di cui parla la relazione ministeriale, cifra che, come rivela la relazione di minoranza, non è del tutto attendibile, per omissioni destinate a non far apparire esagerata la spesa media di investimento calcolata in ben lire 781.250 per ettaro, tale sforzo e quello a cui si va incontro con il presente disegno di legge, non potevano essere maggiori, date le condizioni del nostro bilancio.

Va bene, trascuriamo per ora almeno gli errori, gli sperperi, le colpe da punire e reprimere. Il denaro speso meglio, poteva certamente rendere di più, ma non è di ciò che voglio ora parlare. È dell'equivoco che nasce dall'intitolazione del progetto di legge, almeno nella sua

prima parte, perchè la bonifica dei territori vallivi del Delta padano costituisce un problema a sè stante. Il titolo di cui voglio parlare è: « Disposizioni per la riforma fondiaria ».

La legge Gullo del 31 dicembre 1947, n. 1629, modestamente parlava di « Norme per la istituzione dell'Opera di valorizzazione della Sila »; con la legge del 12 maggio 1950, n. 230, la « valorizzazione » diventa più superbamente « colonizzazione ». Si passa poi alla legge 21 ottobre 1950, n. 841 a parlare di « espropriazione, bonifica, trasformazione e assegnazione di terreni a contadini ».

Era il periodo in cui la giusta causa permanente veniva proposta e difesa dall'attuale Presidente del Consiglio e dal Partito di maggioranza: forse allora si pensava ancora dal Governo che non si dovesse affossare l'articolo 44 della Costituzione e si riconosceva che nell'opera degli enti non si esauriva la riforma agraria, che le leggi Sila e stralcio venivano incontro a bisogni locali in determinate zone di spaventosa povertà, inguaribile disoccupazione, ove erano necessarie opere di sistemazione agricola indispensabili per l'aumento della produttività, come provvedimenti di emergenza. Si tendeva a risolvere problemi molto gravi e immanenti ma sempre problemi locali. Era chiaro che non si parlava di riforma agraria, che solo una legge generale per tutto lo Stato può attuare, ma di soluzioni di problemi contingenti forse utili indirettamente anche come esperimenti di radicali e generali riforme future.

Poi i tempi sono passati, la miseria contadina aumenta, i braccianti disoccupati o sottoccupati non accennano a diminuire, la proprietà agraria parassitaria è sempre più insensibile a quei doveri sociali il cui adempimento solo potrebbe giustificare la sua esistenza. E la riforma agraria non viene.

Se col presente disegno di legge noi vogliamo completare, correggere, perfezionare le leggi Sila e stralcio, ben sia. Ma non rimanga il dubbio, che il titolo consente e che l'opinione pubblica vede coonestare da una certa stampa, che questa sia la legge di attuazione dell'articolo 44 della Costituzione.

Il Parlamento della Repubblica ha purtroppo parecchi peccati contro la Costituzione, pec-

cati di azione, ma soprattutto peccati di omissione, tanto più gravi i primi specie quando la Costituzione non è violata ma aggirata o meglio raggirata. Questo progetto di legge pecca contro la Costituzione per omissione; ma il titolo, l'ordine del giorno presentato dalla 8ª Commissione e il discorso dell'onorevole Menghi peccano per un tentativo di travisamento della Costituzione stessa.

L'articolo 44 va, come ogni altra disposizione della Carta, applicato. Se non è possibile oggi, e nessuno lo chiede, lo si faccia domani, ma il Parlamento riconosca esplicitamente questo suo debito verso il Paese.

Tale esplicito riconoscimento non sembra contenuto nemmeno nell'ordine del giorno che l'8ª Commissione propone.

L'articolo 44 della Costituzione che non era certamente molto presente all'onorevole Menghi (che fra l'altro ripetutamente ne citò erroneamente il numero) impone la riforma agraria al doppio fine produttivistico e di trasformazione dei rapporti sociali, limitando nell'estensione la proprietà fondiaria parassitaria privata. L'ordine del giorno e soprattutto l'interpretazione che ha dato l'onorevole Menghi, riguardano i fini produttivistici della riforma, ma sottacciano sulle riforme di struttura che l'articolo impone e sulle limitazioni alla estensione della proprietà privata.

Siamo in un Paese di contadini senza terra e senza lavoro, dove vi sono 2623 beati proprietari di oltre 300 ettari ciascuno e dove 365.000 ettari sono posseduti da soli 85 individui, come risulta dai dati della relazione ministeriale.

Se non è possibile ora, subito, attuare la riforma agraria ai sensi dell'articolo 44, almeno si riconosca che questo è uno dei tanti precetti costituzionali che non si vuol attuare, come quello dell'articolo 43, dell'articolo 46, del capoverso dell'articolo 53, come tutto quello che la Costituzione contiene di più progressivo.

Ma non si limiti e snaturi, sia pure come auspicio di futuri provvedimenti, la portata di tale articolo, tanto meno invocandolo a proposito di una migliore utilizzazione dei beni pubblici, come ha fatto l'onorevole Menghi, anzichè a proposito dei necessari mutamenti di struttura in ordine alla proprietà privata parassitaria.

Questa è la chiarezza che noi vogliamo. Si approvino pure, con le debite riserve, le disposizioni proposte, ma si dichiari apertamente e si sappia da ognuno che con ciò non è saldato il debito legislativo del Parlamento verso il Paese in tema di riforma agraria.

E soprattutto non si lasci la cosa in quella ambiguità che deriva dal titolo della legge, dall'ordine del giorno che interpreta l'articolo 44 al solo fine produttivistico e dall'infelice similitudine contenuta nella relazione dell'onorevole Merlin che vede in questa legge il tetto con cui si completa la grande casa della riforma agraria.

Siamo franchi; diciamo: la riforma agraria è di là da venire ed allora potremo con animo sereno esaminare e, in via di larga massima, anche da parte nostra approvare il disegno di legge.

Ma se questo, per implicita od esplicita ammissione, volesse significare l'affossamento della grande speranza sorta nel popolo contadino italiano con l'articolo 44, esso ci troverà decisamente contrari.

Che cosa è in fondo questo progetto? Esso si propone di erogare 200 miliardi per completare la valorizzazione di alcune zone agricole. (Permettetemi che usi tale espressione, ricavata dalla legge del 31 dicembre 1947, molto più idonea al caso). Ben vengano. Bisogna però spenderli bene. E l'esperienza del passato non ci conforta in tale speranza. Il florilegio degli sperperi, delle colpe e degli errori commessi dagli Enti di riforma potrebbe essere lungo e ad un tempo divertente e doloroso. Basterebbe sfogliare non i quotidiani, ma gli atti parlamentari, dove non passa quasi mese senza che fatti del genere vengano in questo ramo del Parlamento e nell'altro segnalati attraverso interrogazioni. Lascio però tale quadro doloroso e vergognoso alla comune conoscenza, pago solo di ricordare il cenno che fa, senza smentite, il relatore di maggioranza a pagina 3 ad esso e all'« euforia di spesa » che caratterizzò (come si espresse il collega De Giovine che per primo interloquì venerdì scorso in questo dibattito) il periodo « garibaldino » degli Enti di riforma.

Piuttosto che descrivere il fenomeno, piuttosto che discendere all'aneddotica triste e dolorosa, è meglio indicarne le cause. Io credo

che la causa principale, se non unica, sia certamente la mancanza di democrazia degli Enti. Gli assegnatari che esercitano il diritto costituzionale (scusatemi l'inguaribile difetto di citare sempre la Costituzione) al lavoro garantito loro dall'articolo 4, sono i soggetti non gli oggetti della riforma, che ha per scopo preciso di rendere attuale e concreto tale loro diritto. Invece gli Enti amministrati e diretti o da burocrati o da uomini spesso venuti di lontano sull'onda della fortuna politica o (peggio ancora) espressioni della classe che vede con la riforma sacrificati i propri secolari privilegi, mancano del controllo degli interessati che troppo spesso vedono giustamente nell'Ente il nuovo e non sempre più clemente padrone. Tutti riconoscono *aperius verbis* od *obtorto collo* che gli Enti sono male amministrati. Cominciamo col vedere quali ne sono gli organi deliberanti e rappresentativi dai quali poi quelli esecutivi dipendono e cui spetta di correggere gli errori, le colpe e le manchevolezze.

Per la legge del 31 dicembre 1947, n. 1629, l'opera Sila era amministrata da un Consiglio pletorico nominato dalle associazioni di categoria calabre, dalle amministrazioni comunali e provinciali interessate e da altri Enti e uffici locali. Il Presidente e la giunta esecutiva erano nominati dal Consiglio nel proprio seno. Solo il direttore era nominato dal Ministro dell'agricoltura, ma su proposta della Giunta. Mancava la rappresentanza degli interessati, cioè degli assegnatari, ma ciò era logico, in quanto all'inizio dell'attività dell'Ente tale categoria non poteva nemmeno esistere.

Ma la legge 12 maggio 1950, n. 230, sovverte il sistema, proprio quando cominciava a prender corpo la categoria degli assegnatari, interessati alla buona gestione dell'Ente e le loro istanze potevano esser portate in seno al Consiglio se non da rappresentanti diretti almeno da quei rappresentanti indiretti (quelli dei comuni e delle provincie) ammessi a costituire gran parte dei Consigli della legge Gullo. Proprio allora — con stile fascista — nasce la figura del commissario che eufemisticamente viene chiamato presidente, il quale, nominato dal Ministro, da solo gestisce, amministra e rappresenta l'Ente.

Vana lustra la nomina di un Comitato consultivo, senza alcun potere deliberante, pure nominato dal Ministro, e composto di 12 membri di cui solo due su designazione rispettivamente delle amministrazioni provinciali di Cosenza e di Catanzaro, non tramontate reminiscenze delle Consulte comunali che affiancavano il podestà fascista e il cui parere non era vincolante. Si ha la stessa, precisa situazione di fatto. Come quelle, il nostro Consiglio è chiamato a dar pareri non vincolanti sulle questioni su cui il Presidente crede di interpellarlo.

Questa mostruosa situazione dopo 10 anni di Repubblica è tuttora in atto ed è la causa prima di tutti i difetti dell'amministrazione e della gestione dell'Ente. Ben se ne avvide il presentatore del disegno di legge. Il signor Ministro chiaramente ha avuto la sensazione della mostruosità del sistema e nella sua relazione dice che, « superate le fasi di redistribuzione fondiaria e di colonizzazione nelle quali è indispensabile e preminente l'azione di un presidente, si può ora dare ai Consigli degli Enti e sezioni predetti una nuova maggiore responsabilità nella gestione degli enti stessi ».

Esatte parole a cui non possiamo che associarci. Ma questo ragionamento filerebbe se tali Consigli fossero ora previsti come organi rappresentativi degli interessi che sono chiamati a tutelare cioè in prima linea di quelli degli assegnatari. Solo allora tali nuove forze del lavoro chiamate ad operare su una terra rodenta dal sacrificio finanziario dell'intera nazione, potrebbero vedere nell'Ente la grande famiglia le cui sorti collettive sono inescindibilmente legate alle loro sorti individuali e non un nuovo e forse più esoso padrone.

Che cosa invece ci si propone? Un presidente, nominato come di solito dall'alto; un consiglio con poteri finalmente deliberativi composto da 15 membri, di cui ben 10 nominati sempre dal Ministro, cinque nella categoria dei burocrati e cinque in quella dei soliti così detti esperti, cioè a suo libito, salvo il caso della Sardegna in cui occorre il concerto con la Regione. E gli assegnatari? Una rappresentanza notevolmente minoritaria, 5 contro 11, sarebbe già una gravissima lacerazione al principio democratico. Ma secondo il disegno

di legge proposto, anche di tale rappresentanza minoritaria gli interessati verrebbero in concreto ad essere defraudati. Per i cinque posti minoritari, l'elettorato attivo e passivo spetta soltanto ai presidenti delle cooperative costituite a norma dell'articolo 23 della legge Sila. Se questa fosse una semplice elezione di secondo grado, come ha detto interrompendo l'onorevole Mancino il signor Ministro nella seduta di ieri, la norma non avrebbe senso, perchè non si comprende la ragione di ritenere in istato di perenne minorità gli assegnatari, che pure, come cittadini, hanno elettorato attivo e passivo nei comuni, nelle provincie e persino in Parlamento. Ma la cosa è ben più grave di una normale elezione di secondo grado in cui gli elettori secondari sono designati a tale funzione e ritenuti definitivamente eleggibili con un atto di volontà *ad hoc* dagli elettori primari.

I Presidenti sono stati eletti al fine di amministrare le cooperative. Sono stati eletti antecedentemente, diversamente, con altri scopi ed in altri periodi.

SPEZZANO, *relatore di minoranza*. E da un numero limitato di elettori.

CERUTTI. In altri termini, c'è un atto di volontà dell'elettore primario, socio della cooperativa, anteriore e indipendente dall'incarico di esercitare l'elettorato attivo e dal riconoscimento dell'idoneità all'elettorato passivo dei presidenti delle cooperative. C'è un atto di volontà limitato a deputare queste persone ad amministrare una cooperativa.

Ma esaminiamo un po' meglio queste cooperative, vediamo se esse possano comunque essere considerate organi idonei a rappresentare, attraverso i loro Presidenti, la massa degli assegnatari. L'articolo 23 della legge Sila obbliga gli assegnatari a far parte delle cooperative che l'Ente promuoverà o costituirà per garantire l'assistenza tecnica, economica, finanziaria delle nuove piccole proprietà coltivatrici. Quindi abbiamo: primo, possibilità, che in concreto si verifica, di pluralità di cooperative, a seconda delle varie forme di assistenza tecnica, economica e finanziaria, con la conseguenza della possibilità di apparte-

nenza di un unico soggetto a più cooperative: voto plurimo.

Secondo, ineguale distribuzione territoriale e numerica degli assegnatari tra le cooperative, per cui il peso dei singoli voti è diverso, rappresentando ciascun Presidente un numero diverso di assegnatari: voto ineguale.

Terzo, discrezionalità da parte dell'Ente e del suo attuale « podestà » (cioè del suo Presidente) nel suo ripartire numericamente e territorialmente le cooperative, che solo l'Ente ha facoltà di promuovere e di costituire, in modo tale da garantire la docilità della maggioranza futura: voto sofisticato.

Quarto, l'assistenza dovuta per l'articolo 22 della legge Sila alle cooperative si concreta — ed è un'esperienza quotidiana — in un controllo, del resto giusto, sulle cooperative stesse da parte dell'Ente, che si esplica attraverso l'ammissione nelle cooperative dei suoi direttori, dei suoi funzionari, di persone legate economicamente e gerarchicamente alla direzione dell'Ente stesso. Sono cooperative, quindi che non hanno libertà e autonomia anche per quanto riguarda l'esplicazione di quel che oggi viene loro demandato, cioè l'esercizio del diritto elettorale attivo dei membri del Consiglio: voto coartato.

Delle due l'una, signor Ministro. O gli assegnatari sono dei *minus habentes*, per cui necessita il setaccio dell'elezione di secondo grado, e allora anche le cooperative non sono che dei fantocci senza sostanziale rappresentanza dei soci, veri e propri uffici periferici dell'Ente stesso; oppure gli assegnatari hanno piena capacità di reggere, come qualsiasi cosciente cittadino, le proprie cooperative e allora essi sono a maggior ragione in grado di procedere direttamente all'elezione dei loro rappresentanti nel Consiglio dell'Ente, così come eleggono i propri in quello comunale, in quello provinciale e nel Parlamento.

La verità è un'altra, la verità è che non si vuole nemmeno la rappresentanza minoritaria degli assegnatari nell'amministrazione dello Ente. In questo modo rimarrà un pio desiderio la democratizzazione della loro gestione. Si vuole eliminare il controllo dei soli che hanno l'interesse, e, per la conoscenza dei concreti problemi, hanno la capacità di esercitare ta-

le controllo. Così sentiremo ancora, quando saranno consumati in nuovi sperperi, con quella euforia di spesa di cui parlava il collega De Giovine, i 200 miliardi che andiamo a deliberare, sentiremo un altro relatore, in occasione di una nuova futura erogazione di nuovo denaro pubblico, eccitare, come fa adesso il collega Merlin, il Governo ad una sempre più vigile e costante difesa del pubblico denaro, evitando dovunque abusi di qualsiasi specie, mentre tale vigilante difesa possono esercitarla meglio del Governo o almeno insieme col Governo coloro che hanno interesse e capacità di farlo, cioè gli assegnatari.

Ma vi sono ancora due particolari che rendono sempre più anti-democratica la proposta. In questi Consigli, non si sa mai, nonostante tutte le cautele, può filtrare qualche inopportuno censore. Ed ecco che si sono trovati due sistemi per rendere ancora più innocuo tale Consiglio. Non si legge, nel progetto di legge, come in qualsiasi atto istitutivo di enti pubblici e, direi anche, di società private, che il Consiglio di amministrazione ha l'amministrazione dell'ente, si dice semplicemente che esso è chiamato a deliberare su quegli stessi argomenti su cui precedentemente il podestà (il cosiddetto presidente) aveva la facoltà di interpellarlo. Abbiamo quindi non una piena amministrazione dell'ente da parte dei Consigli, ma tutta una complicata casistica: l'articolo 2 del decreto presidenziale 17 ottobre 1950 elenca dalla lettera a) fino alla lettera v) tutte le ipotesi di casi specifici in cui si deve interpellare per il parere consultivo (che oggi diventa deliberativo) il Consiglio.

Ne deriva quindi la possibilità che si abbiano a prendere decisioni che, esulando dalle ipotesi delle lettere dalla a) alla v) elencate nell'articolo 2 del decreto presidenziale 31 ottobre 1950, non rientrino — nonostante che siano atti di amministrazione — nella competenza del Consiglio di amministrazione, per essere riservate ancora alla persona singola del Presidente, con la conseguenza di una serie di conflitti di competenza e di logomachie per decidere se un singolo argomento spetti alla decisione del Consiglio o a quella del Presidente.

Non era tanto più semplice dire: gli enti sono amministrati da un Consiglio di amministrazione?

In secondo luogo, gli enti a norma del proposto articolo 4 possono svolgere la loro attività di assistenza tecnica, anche a favore di piccoli proprietari coltivatori diretti non assegnatari e fuori del perimetro della zona passata in proprietà all'Ente. Questi sono ammessi a partecipare, secondo il capoverso dello stesso articolo 4 del proposto disegno di legge alle cooperative previste dall'articolo 23 della legge Sila. A parte l'inopportunità di rendere ancora più pesanti gli enti attribuendo loro ulteriori compiti, mentre così faticosamente e con poco plauso riescono ad adempiere ai compiti istituzionali, sta di fatto che il combinato disposto di tale articolo e dell'articolo 5, già citato, fa sì che estranei alla vita dell'ente, non assegnatari, concorrano con gli assegnatari all'elezione di primo grado (per usare quel termine non preciso che ieri abbiamo sentito in questa Aula da parte dell'onorevole Ministro) da cui dovrebbero uscire poi gli elettori di secondo grado, vale a dire i presidenti.

Occorre, signor Ministro, se vogliamo che gli enti agiscano meglio e più onestamente, se vogliamo tutelare il pubblico denaro, che vi sia una massiccia rappresentanza direttamente e democraticamente eletta da parte degli assegnatari. Occorre una partecipazione degli Enti locali, Comuni e Provincie, interessati, così come aveva disposto la legge Gullo del 1947, alla formazione del Consiglio. Occorre che al Consiglio spettino i pieni e normali poteri di rappresentanza e di amministrazione. Occorre anche che il Consiglio abbia il diritto di autoconvocarsi, occorre che il presidente sia eletto dal Consiglio, nel proprio seno, salvo eventualmente, la ratifica da parte del Ministro.

Così democratizzata l'amministrazione, spariranno molti dei mali che concordemente, da tutti i banchi di questa Aula, si sentono lamentare, perchè è facile che si amministrino male gli interessi altrui, ma è molto più difficile che si amministrino male i propri. E non si tema che manchi il controllo da parte del Governo, il quale è quello che eroga i fondi: può rimanere una quota, una larga quota

di suoi rappresentanti nel Consiglio; può rimanere l'attuale composizione del collegio sindacale, a cui partecipano esclusivamente i rappresentanti del Ministero dell'agricoltura, del Ministero del tesoro, della Corte dei conti; può rimanere l'obbligo di comunicare i bilanci preventivi e consuntivi al Ministro dell'agricoltura; si potrebbe studiare un'altra forma di controllo sulle delibere, magari analoga a quella prevista dall'articolo 130 della Costituzione, ma gli Enti debbono avere vivificatore nel loro seno il controllo, la voce degli assegnatari. Ed allora, così amministrando gli enti, saranno spesi bene i 200 miliardi che si propone di erogare. Non si parli di riforma agraria, ma solo di uno speciale aiuto che l'intera Nazione dà a zone agricole particolarmente depresse e bisognose di interventi. E soprattutto non si apra la via, attraverso diretti contatti degli enti con finanziatori stranieri, a possibilità di intollerabili influenze d'oltre frontiera.

La seconda parte della legge, signor Ministro, riguarda invece il problema della bonifica dei territori vallivi del Delta padano. Non mi dilungo su questo punto perchè so che altri, anche del mio gruppo, interverranno esplicitamente su tale questione; ma non posso dimenticarla totalmente, perchè è un problema che particolarmente sta a cuore agli uomini della mia regione.

Questo problema ha due lati: un lato tecnico ed un lato politico. Dirò subito, per anticipare, che sul lato politico sono perfettamente d'accordo con l'impostazione data dal Governo. Sul lato tecnico confido che si debba procedere con molta, con moltissima cautela, e c'è un ordine del giorno presentato dall'onorevole Merlin, ordine del giorno che è già sulla via di richiamare l'attenzione sulle difficoltà tecniche della risoluzione di questo problema. Che cosa sono i territori vallivi non occorre certamente che lo spieghi. Le cosiddette valli dolci ormai non esistono si può dire più. Le valli salse si dividono in aperte e chiuse: le valli aperte non sono che specchi d'acqua salsa dove si esercita la pesca vagantiva, le valli chiuse sono effettivamente delle aziende industriali, tanto è vero che dal lato fiscale non sono soggette all'imposta sui terreni, ma

sono soggette all'imposta di ricchezza mobile come imprese industriali. Queste zone sono luoghi dove si esercita la coltivazione del pesce con un'arte che è l'arte tradizionale e antica di noi veneti, unica nel mondo. Ricordo la visita di una missione francese che l'anno scorso è venuta a Venezia per visitare queste valli per imparare da noi l'esercizio di questa particolare forma di coltivazione e per esaminare la possibilità di esercitarla anche altrove. Nella grande varietà dei casi, signor Ministro, noi siamo di fronte talvolta a zone dove sarebbe delittuoso distruggere una ricchezza ed una possibilità di ricchezza; siamo di fronte tal'altra a dei semplici specchi di acqua, dove il proprietario, troppo spesso abusivo (perchè se si vanno a rintracciare i titoli storici quasi sempre era il demanio l'antico proprietario di queste valli), vieta la pesca agli altri per esercitarla soltanto per conto proprio. Abbiamo tutta una gamma: andiamo dal vero e proprio stabilimento industriale (il termine non è esatto ma è pittoresco) per la produzione del pesce fino all'esercizio di una antica forma quasi feudale di imporre la pesca soltanto ai propri pescatori. Il problema tecnico non si può risolvere in modo uniforme, signor Ministro. Errano quelli che dicono: sopprimiamo le valli da pesca, errano quelli che dicono: conserviamo le valli da pesca. È un problema che va risolto caso per caso.

Noi abbiamo la grande zona delle valli di Comacchio, 50.000 ettari al principio di questo secolo, ridotti a 33.000 poco fa, dove la pesca vagantiva è misero sostentamento di qualche pescatore, mentre i terreni messi a bonifica potrebbero dar lavoro a numerosi contadini. Ben venga nella valle di Comacchio una larga bonifica, e così in tutte le zone dove è conveniente, sarebbe delittuoso non operare attraverso l'Ente.

Infatti vi è in atto, signor Ministro, il tentativo da parte di molti vallicultori titolari di valli che non sono idonee ad un utile sfruttamento ittico, di trasformarsi essi stessi in bonificatori, ed in luogo di far operare il Delta, di far giocare la famigerata legge sulle bonifiche a loro favore. Si parla, con elogio per tradizione, della benemerita bonifica veneta. Se benemerita fu ed è dal lato produt-

tivistico, la bonifica consiste però nel bonificare dei terreni di nessun valore con il denaro pubblico ad esclusivo profitto privato. Infatti con il contributo del 75 per cento sulla spesa e con il contributo per l'ammortamento del mutuo che vien contratto per il rimanente 25 per cento si arriva all'87 per cento di contributo da parte dello Stato, e i profitti rimangono nelle mani dei fortunati possessori di questi terreni per lo più esentati per un trentennio dalle imposte fondiarie.

Ora, quando siamo di fronte a terreni che debbono essere bonificati, si bonifichi, ma non accada quello che sta accadendo nella laguna di Scardovari, quella larga ansa che il mare fa fra due foci del Po e che un ardito progetto vorrebbe trasformare, novello Zwi-dersee, in fertili terreni. Oggi i proprietari delle valli che circondano questa località, vogliono giocare la carta di bonificare le valli per conto proprio, con l'87 per cento di contributo dello Stato.

Ben venga la legge attuale; se la bonifica deve farsi si faccia, ma si faccia attraverso un ente pubblico che dia alla collettività i vantaggi di questa bonifica. Ho sentito dire, signor Ministro, che l'altro giorno, quando noi abbiamo cominciato questa nostra discussione, le campane di uno dei paesi dove è più acuta la fame, le campane di Comacchio, hanno suonato a festa. Mi auguro che alla fine della discussione di questo disegno di legge queste campane tornino nuovamente a suonare a festa, ma suoneranno a festa solo se i lavoratori di Comacchio sapranno che le loro valli potranno dare pane e lavoro attraverso un Ente democratico che essi stessi possano controllare e non già se potranno sperare di avere un pane stentato da un Ente padrone, retto non si sa da chi, retto non si sa come, retto senza che la voce delle popolazioni abbia peso nelle decisioni dell'Ente stesso (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscrittò a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, al momento nel quale questo disegno di legge fu presentato e discus-

so nella 8ª Commissione si sollevò dalla nostra parte immediatamente il problema della natura e dell'importanza del provvedimento, non certamente per lo stimolo che poteva venire dal titolo del disegno di legge ma per il fatto che esso riguardava il problema della riforma agraria generale nel nostro Paese.

Ci fu da parte del Ministro e di colleghi della Commissione e forse ancora oggi da parte di colleghi del Senato, lo stupore che tale problema fosse sollevato, che cioè nel discutere una legge di portata parziale malgrado la abbondanza degli stanziamenti che essa prevede, dovesse ritornare davanti al Senato il problema fondamentale che sta davanti alle Camere della Repubblica, al legislatore del nostro Paese.

Oggi noi vediamo che questo problema si fa strada ugualmente perfino tra i colleghi della maggioranza governativa che fecero meraviglie della nostra promessa di richiamare l'urgenza del problema della riforma agraria anche in occasione della discussione di questo disegno di legge.

Non voglio entrare nel merito della proposta fatta dal collega Menghi, proposta che va discussa, che senz'altro ha la sua importanza e che, riconosciamo, va presa in considerazione, ma il fatto che il collega Menghi presenti questo allargamento dei primi passi di una riforma significa che la voce dei contadini senza terra viene a farsi sentire anche nel Senato della Repubblica. Penso che si farà sentire sempre di più fino a che non discuteremo non solo progetti parziali, ma veramente la legge della riforma agraria generale nel nostro Paese perchè questa è una necessità che diventa ogni giorno più impellente proprio in relazione alla situazione generale del nostro Paese, al peggioramento delle condizioni dei lavoratori della terra e infine ad un obbligo che noi abbiamo di applicare la Costituzione della Repubblica che si può interpretare negli articoli relativi della riforma agraria nei modi più disparati, ma che infine ci dice che dobbiamo imporre un limite alla proprietà fondiaria. Questo limite fino ad oggi non l'abbiamo posto, non l'abbiamo posto in generale e neanche con le leggi per le quali oggi ci viene richiesto un nuovo stanziamento

di fondi per completare gli oneri iniziali. Neanche lì abbiamo posto un limite alla proprietà fondiaria.

I dati che sono usciti dall'esame fatto sia dalla relazione ministeriale sia dalla nostra parte dimostrano che in quella stessa zona la grande proprietà fondiaria è stata appena scalfita dalla legge che il relatore Merlin chiama la costruzione della riforma agraria.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. È un errore, l'ho già detto. Non ho voluto interrompere il senatore Cerutti, ma adesso sono costretto ad interrompere lei: non è esatto.

BOSI. Benissimo, prendiamo atto che non c'è nessun tetto da mettere, perchè non si sono ancora poste le fondamenta. Noi siamo d'accordo che la riforma agraria ancora dobbiamo farla.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Permetta ora che l'interrompa io. Nemmeno questa interpretazione è esatta, perchè 800.000 ettari di esproprio non possono non considerarsi riforma fondiaria.

BOSI. Ce ne sono ancora a milioni di ettari di terra che dovranno passare ai contadini. Comunque siamo d'accordo che dobbiamo andare avanti.

Ma allora, se così è, se questa constatazione è talmente ovvia, perchè non sfruttare anche di questa legge per fare un altro passo in avanti? Il collega Menghi ha fatto una proposta, noi ne facciamo un'altra. Non allarghiamo molto. Però per quale ragione in quei territori che sono i più arretrati della nostra agricoltura, dove c'è maggior bisogno di intervento per cambiare le condizioni economiche e sociali, noi dovremmo lasciare la fonte riconosciuta dell'arretratezza dell'agricoltura, che è la grande proprietà fondiaria nelle forme in cui là particolarmente esiste? Perchè non dobbiamo approfittare per cercare di darle un altro colpo, se questa proprietà fondiaria è stata appena scalfita? Non credo che nell'ambito di questa legge faremmo cosa abnorme. Se noi per quel che riguarda una zona del nostro Paese, la zona del Delta padano,



giustamente riconosciamo che bisogna risolvere il problema di numerosi lavoratori che la riforma invece di aiutare ha danneggiato, perchè non dobbiamo anche affrontare il problema di quegli altri lavoratori delle altre zone di riforma che la riforma, malgrado le intenzioni originariamente espresse, non ha ancora toccato? In Calabria ci sono ancora troppe grandi proprietà fondiari e, se è vero che non abbiamo niente che ci impedisca di riconoscere che quanto è stato fatto finora ha già dato l'avvio ad una trasformazione seria di quella regione nell'interesse non soltanto dell'economia della zona ma anche della economia nazionale, perchè non dovremmo dare un'altra spinta proprio ora per togliere altri ostacoli, cioè altre terre dalle mani dei proprietari fondiari e darle a quei contadini che, lo riconosciamo tutti, hanno risposto con merito a quanto la nostra Repubblica ha fatto per essi, e quella terra che hanno chiesto e lottato per averla, se la sono così guadagnata?

Noi facciamo proposte che non sono limitate soltanto al Delta, anche se ancora non andiamo ad investire tutto il territorio nazionale. Domandiamo perchè nelle zone dei comprensori di bonifica comprese nel territorio nazionale, che sono quelle nelle quali è necessario mutare le condizioni, perchè le leggi di bonifica che fino ad oggi sono state promulgate non sono state applicate, od hanno servito soltanto, come diceva il collega Cerutti, ad impinguare gli assenteisti dell'agricoltura perchè noi sappiamo quanti territori bonificati con l'intervento dello Stato non sono poi stati trasformati come lo dovevano per legge, perchè in quelle zone non decidiamo di intervenire ora con questa legge, estendendo la applicazione in tutti questi territori?

Mi pare che il Senato dovrebbe essere di accordo in questo, e dovrebbe essere d'accordo anche l'onorevole Ministro ed anche il Governo. Perchè se è vero che l'attuale Governo non ha parlato nel suo programma di riforma agraria è altrettanto vero che tutti i partiti che lo sostengono, salvo il partito liberale, si riferiscono nei loro programmi alla necessità della riforma agraria; l'hanno presentata questa promessa agli elettori in occasione delle elezioni del 7 giugno, perchè non pote-

vano dimenticare questa rivendicazione fondamentale dei contadini. Quindi ogni occasione è buona per mantenere gli impegni presi davanti agli elettori. Il governo stesso, ripetuto, nella sua maggioranza dovrebbe essere di accordo; anche perchè oggi noi abbiamo la possibilità, con le esperienze fatte finora, di far meglio di quello che è stato fatto. Naturalmente ove si riconoscano gli errori e si ponga fine a quelle che sono le cause di questi errori.

Questa legge ci dà la possibilità, se noi esaminiamo a fondo quella che è stata la realizzazione dei primi passi di riforma, di dire come non dovremo fare i prossimi atti di riforma, come dovremo evitare gli errori, come dovremo camminare più speditamente. Non c'è bisogno di camminare oggi alla garibaldina o per meglio dire di andare a casaccio perchè il fare alla garibaldina non lo ritengo adatto. Nei primi anni della riforma e ancora oggi non c'è stata la chiarezza degli intenti. Se ad essi corrispondesse una improvvisazione nelle azioni si potrebbe parlare di andare alla garibaldina perchè proprio nella tradizione garibaldina si sapeva che cosa si voleva fare; qui invece non è molto chiaro che cosa si vuol fare. Ed è questa mancanza di chiarezza che ha impedito che tutti coloro che sono stati impegnati nella riforma possano dire: le cose sono andate bene, siamo tranquilli per quel che si è fatto e per quel che si farà in avvenire. È vero assolutamente il contrario. La stessa legge che noi oggi discutiamo, ha questo difetto, oltretutto, di essere una legge che espone un programma di opere in ritardo sulle necessità: finanziamenti che sono insufficienti a realizzare lo stesso programma esposto nella legge che lascia dubbiosi assolutamente, se si voglia tener conto di quelli che sono stati gli errori commessi, di quella che è la debolezza delle leggi di riforma. Noi non abbiamo altro che da ripetere quello che abbiamo detto. Si può venire a dire, onorevole Ministro, come dirà ancora lei, come lei ci ha detto in Commissione e ripeterà anche qui, che il Governo fa sì dei programmi e fa degli stanziamenti sapendo che quegli stanziamenti non sono adeguati ai programmi che presenta

ma che è costretto a farli perchè altrimenti gli vengono negati i fondi e perchè per intanto bisogna cominciare. Non è giusto questo. Noi dobbiamo sapere che cosa facciamo e dobbiamo prendere degli impegni seri sulla base di programmi seri, perchè se continuiamo ad andare avanti in questo modo faremo noi per primi uno sperpero del denaro dello Stato, di cui dovremo rispondere alla fine. È vero che gli Enti hanno sperperato, hanno speso male, ma, onorevole Ministro, è per prima la legge Sila, la legge Stralcio che ha fatto spendere male, perchè quei funzionari dell'Ente che oggi non fanno niente perchè non hanno i mezzi, siamo noi che li abbiamo messi in queste condizioni. Chi ha presentato la legge non ha voluto riconoscere che i fondi non erano sufficienti. Gli interessi che paghiamo per gli anticipi che abbiamo dovuto chiedere, sono il risultato della nostra imprevidenza. Dobbiamo ripetere ancora questi errori? Pagare interessi alle Banche, mantenere impiegati che non fanno niente, semplicemente per la furbizia di fingere di non credere che il Senato e la Camera abbiano il coraggio di affrontare le spese nella misura esatta?

Non è questo, onorevole Ministro, che noi dobbiamo fare; anche se fosse vera, la sua opinione è un'opinione sbagliata, da condannare. Ma non è così, non è così perchè non posso ammettere, onorevole Ministro, che questa furbizia fosse quella dei predecessori, che, di fronte all'accusa dell'opposizione che i fondi non bastavano, assicuravano con tanta forza che erano sufficienti. Io voglio ritenere che fossero in buona fede, perchè non voglio ammettere che si volesse ingannare così il contribuente italiano, i contadini, il Parlamento. Erano in buona fede, ma sbagliavano profondamente. Non volevano tener conto di quel che sarebbe stato il costo delle opere che andavano ad iniziare.

Lo stesso sta avvenendo anche per questa legge. Anche per questo limitato programma — e sentiremo qual'è, perchè nella legge non è esposto chiaramente e abbiamo il diritto di conoscerlo almeno per alcune parti — i fondi non basteranno. Qui già cominciamo a sentire che avremo un'altra tappa. Ora, onorevole Ministro, non è l'ammontare della

spesa che criticiamo, perchè per un'opera di questo genere, anche se i criteri non li approviamo, perchè noi proponiamo altri sistemi di riforma agraria, noi non vogliamo fare il conto della spesa, come fanno i nemici della riforma.

Noi vogliamo che si spenda per i contadini italiani, per l'agricoltura italiana, nella misura massima possibile, perchè la nostra agricoltura possa svilupparsi, perchè si modifichino le condizioni di arretratezza nelle campagne. Noi non facciamo questione dell'ammontare della spesa, ma del modo come si utilizzano i fondi stanziati.

Su questo punto noi dobbiamo fare una serie di critiche. Dovremo continuare ancora a non utilizzare le leggi che ci permetterebbero in alcuni casi di non spendere un soldo per quel che riguarda, ad esempio, il riscatto delle terre? Perchè non abbiamo adottato lo istituto dell'enfiteusi, ammesso dalla legge? In certe zone, con una opportuna politica, avremmo potuto utilizzare questo istituto, che avrebbe permesso di diminuire le spese, sia per chi riceve la terra, sia per lo Stato, perchè si sarebbe creata una situazione diversa se invece di un assegnatario ci fosse stato un enfiteuta. Infatti avremmo maggiore capacità di imporre agli Enti, anche se fossero incaricati della tutela di questi nuovi possessori della terra, un controllo diverso, un'applicazione diversa della legge, un uso diverso di quella burocrazia che oggi imperversa negli Enti, come purtroppo in tutti gli organismi nostri.

Invece non si è fatto nulla per arrivare a questo. Ma dico ancora di più. Noi abbiamo continuato ad utilizzare, per la riforma, degli organismi e dei tipi di organismi che sono di per se stessi un incentivo all'aumento della spesa. Qui abbiamo criticato gli Enti, dal punto di vista della composizione della direzione degli Enti, abbiamo criticato e criticiamo questo sistema di avere un Presidente che comanda tutto e non ha nessun controllo, ma questo porta a delle conseguenze. È inevitabile che delle conseguenze ci siano. Quando gli interessati sono esclusi dall'intervenire nell'amministrazione delle cose, a questi subentrano i burocrati. Non sappiamo ancora quanti

sono i funzionari degli Enti, ma è evidente che se ci fosse stata una maggiore partecipazione di assegnatari, i funzionari degli Enti sarebbero stati di meno, e quindi ci sarebbe stata una minore spesa.

Questo sistema della mancanza di democrazia, che vuol dire mancanza di fiducia nelle capacità dei contadini ad intervenire, ad amministrare le loro cose, costa allo Stato italiano e questi soldi avrebbero potuto essere spesi meglio.

E ancora; si è fatta la riforma con un principio: la piccola proprietà e l'appoderamento

ad ogni costo. L'appoderamento costa e non sempre soddisfa i contadini. Si sarebbero potuti adottare in molte zone sistemi diversi, dando ugualmente la terra ai contadini. In quella direzione, anche al contadino che non lo voleva, si è voluto dare il podere, lo si è voluto dare anche al bracciante che intendeva costituire una cooperativa. C'è un fine che evidentemente va molto al di là della questione tecnica, ma ciò comporta una spesa non redditizia nè per l'insieme della economia nazionale, nè per lo scopo che la riforma si propone.

## Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue BOSI). Voi volete elevare i contadini, renderli liberi e cominciate con il costringerli la volontà. (*Proteste dal centro*). È evidente: cosa si è fatto a Ravenna e a Ferrara? Si sono voluti costituire dei poderi quando quei braccianti volevano la cooperativa. Avete fatto una specie di ricatto: chi vuole la terra deve diventare proprietario del podere, chi vuole la cooperativa non avrà la terra. Oggi lamentiamo le conseguenze di tutto ciò. Niente si è fatto per diminuire le spese. I lavori sono stati eseguiti quasi senza controllo, perchè il Presidente, ammesso che sia la più onesta persona, non può controllare tutto, a parte che sull'onestà, il collega Spezzano può dirlo, si nutrono parecchi dubbi...

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Ma non dia retta al senatore Spezzano! (*ilarità*).

BOSI. Già, do retta ai presidenti degli Enti! Ammettiamo che siano le persone più oneste di questo mondo, ma vi rendete conto di ciò che è venuto a costare il sistema degli appalti? Si è detto e si dirà ancora: il sistema con il quale abbiamo proceduto, il sistema degli appalti di costruzione su vasta

scala, ha dato la possibilità di costruire con spese minori. Sono storie, onorevoli colleghi, perchè sappiamo bene che se aveste elaborato uno schema, per esempio, per le case, e ne aveste affidato il compito della costruzione al contadino, con l'intesa che avreste pagato poi le spese, state sicuri che avreste pagato molto di meno di quello che si è pagato, e si sarebbe fatto molto meglio; sicuramente l'intonaco non cadrebbe già, come sta avvenendo ora. (*Interruzione del senatore Picchiotti. Commenti dalla sinistra*).

È tutto un sistema dunque che noi abbiamo il diritto di criticare. Il Parlamento vuole continuare così? Continuate pure, perchè non dipende da noi ma dalla maggioranza, però questa posizione non può essere sostenuta politicamente, e sul terreno politico questa questione sarà risolta nel modo migliore, perchè io ho fiducia nel buon senso politico degli italiani. E quando queste cose saranno conosciute, non solo dai contadini della riforma, ma anche da tutti coloro che pagano le tasse, qualcuno risponderà.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Hai fiducia nella democrazia cristiana, insomma. (*Commenti ed ilarità*).

BOSI. No, ho fiducia nella democrazia e nel buon senso politico degli italiani: nella democrazia cristiana che ha appoggiato questi sistemi non può aver fiducia nessuno, o forse soltanto l'onorevole Merlin e qualche altro.

Questi fatti sono così evidenti che spiegano anche la ragione per cui ci troviamo di fronte alle stesse risposte, quando dibattiamo i problemi degli enti di riforma. C'è la questione dei conti e dei bilanci consuntivi: mai che il Parlamento possa sapere le cifre spese effettivamente. Si ricorre al pretesto della procedura, ce lo ripetono ormai da anni, sostenendo che la colpa non è del Ministro, ma è della procedura stabilita, vecchia, farraginosa. Io penso però che, se l'onorevole Ministro avesse del coraggio, ci avrebbe dato i conti che gli vengono presentati, e che egli dice che gli sono stati presentati, senza bisogno di aspettare che seguano tutta la trafila delle diverse approvazioni. La questione è che noi sappiamo molto bene che, il giorno in cui questo avverrà con la chiarezza e con la sincerità che noi richiediamo, ebbene, allora ci sarà qualcuno che dovrà rispondere; e siccome io penso che, nella situazione attuale, non c'è nessuno che si vuole far rispondere, continueremo a domandare i conti e non li avremo mai, o li avremo solo quando si penserà che sia possibile darceli senza correre pericoli.

Ma, nonostante questo, onorevole senatore Merlin, qualcosa sotto gli occhi l'ha vista, e ce la dirà ugualmente. Ci sono certe spese che sono state denunciate, certi preventivi, perfino, che dicono chiaramente che vi è qualcosa che non va. Ci sono delle spese che risultano esageratissime per gli enti di cui noi parliamo: ad esempio, le spese di trasporto, certe spese che si chiamano di assistenza e non si sa che cosa assistano, quando sappiamo che gli assegnatari non sono assistiti, mentre l'assistenza va a beneficio di altri che non sono gli assegnatari, e così via.

MANCINELLI. Va a beneficio degli assistenti sociali.

BOSI. Proprio così: va agli assistenti sociali, cioè agli attivisti della democrazia cristiana.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Dovremmo dare l'assistenza agli attivisti comunisti!

BOSI. Se ci fosse la democrazia, nella stessa proporzione dovrete darla anche a noi; ma questo vi guardate bene dal farlo: volete avere il privilegio! Meno male che lo riconoscete, che si tratta di vostri attivisti!

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Sono dei convinti della riforma!

BOSI. No, sono dei convinti propagandisti della democrazia cristiana, oppure probabilmente non sono convinti neanche della democrazia cristiana, ma solo dello stipendio! Oggi questa è diventata una professione che si esercita in tutti i campi: dovunque vi è un organismo, questo paga le spese della propaganda della democrazia cristiana: così anche negli enti questa è una cosa all'ordine del giorno.

Del resto, si è visto tutto ciò anche nelle questioni riguardanti il personale. Sono stati qui riportati molti esempi in proposito, ma questo non conta niente perchè evidentemente l'interesse immediato politico fa perdere di vista quello che dovrebbe essere il dovere di ogni italiano: rispettare le leggi. Non si rispettano le leggi in questo modo: si fa semplicemente un Governo discriminatore, di quello del tipo che esisteva prima del 25 luglio, anche se le forme sono diverse. Si sta andando molto avanti; però non arriverete a fondo in questo.

Ad ogni modo, i conti non li volete dare; e va bene. Li faremo noi: voi non potrete smentirli, e gli assegnatari e gli altri cittadini decideranno; decideranno gli elettori.

Qui viene fuori un'altra questione: può darsi che ci siano tra di voi — io lo ammetto senz'altro — degli onesti...

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Grazie! (*Commenti*).

BOSI... i quali si preoccupano non solo di mantenere intatto il buon nome della democrazia cristiana e degli altri partiti di Go-

verno, ma sono anche preoccupati di quelle che sono le nostre fondate e dimostrate accuse sulle malversazioni e la cattiva amministrazione degli enti. Ci saranno senz'altro; però questi, che certamente saranno preoccupati anche per ragioni politiche oltre che morali, non si apprestano a riconoscere che tutto questo è possibile perchè c'è al nocciolo della magagna la composizione degli enti, per cui è per loro difficile andare a fondo e vedere chiaro. Ora io non riesco a capire come mai si abbia tanta paura di certe proposte che noi abbiamo fatto, sarò ingenuo, ma non riesco proprio a capire. Mi ricordo sempre che durante la discussione della legge stralcio, della legge Sila, della riforma agraria, spesse volte abbiamo sentito: bisogna elevare i contadini italiani, i braccianti, bisogna farne dei liberi cittadini, indipendenti, sicuri di sé, bisogna farne dei proprietari, perchè solo come proprietari essi potranno avere la piezza di libertà nelle manifestazioni della loro privata, civile, pubblica volontà.

La elevazione dei contadini è il primo obiettivo della riforma; più che dare la terra, è la questione morale e spirituale, è la questione delle tradizioni da salvare che importa. Ebbene, onorevoli colleghi, dopo dieci anni dalla liberazione, dopo diversi anni di riforma, questi contadini sono rimasti proprio quello che erano prima. Infatti non volete riconoscere loro il diritto di votare per eleggere i loro rappresentanti. Questo diritto lo avete esaltato e continuate ad esaltarlo, fate delle accuse a noi che vorremmo soffocare la loro libertà, ma poi, quando ci siete voi, non date neanche la libertà di eleggere i propri rappresentanti negli enti amministrativi ed economici per tutelare i propri interessi.

Questo ci fa vedere in fin dei conti che in Italia se vi è democrazia e se i cittadini italiani possono partecipare alle elezioni, questo non dipende da voi, perchè tutte le volte che potete impedire agli italiani di votare siete pronti a farlo. Mi ricordo l'espressione del Ministro quando abbiamo detto che noi avremmo presentato una proposta al disegno di legge per cui tutti gli assegnatari potessero votare: uomini, donne, giovani, tutti coloro nell'età di poter eleggere. Questo mai, questo non

lo accetterò mai, non sarò mai d'accordo, disse il Ministro.

Ma che cosa mai potrà accadere se gli assegnatari potranno eleggere i loro rappresentanti nel Consiglio di amministrazione dell'ente? La rivoluzione, lo sprofondamento dell'Italia, le campagne saranno bruciate! Non capisco perchè non siate d'accordo; avete ammesso questo diritto di elezione per le Mutue e in tanti altri casi, allora c'è quasi da pensare che avete timore che gli assegnatari beneficiari della riforma non voteranno per i vostri candidati.

Vi è proprio da credere questo perchè altrimenti non c'è alcuna ragione. Non starò qui a ripetere le ragioni giuridiche del diritto dei cittadini di eleggere e di essere eletti, ma perchè vi opponete alla applicazione di questo diritto nel disegno di legge che discutiamo? Di che cosa avete paura, che non sappiano amministrare quei 5 o 10 rappresentanti dei contadini, che non sappiano amministrare come gli uomini che scegliete voi? Per lo meno come i commissari degli enti sapranno amministrare, se non altro non ruberanno e non permetteranno che si rubi, che si sciupi il denaro pubblico: perchè è proprio nei nostri strati di lavoratori che l'onestà per il denaro pubblico è radicata, per fortuna del nostro Paese. Questi sono veramente rispettosi dei beni pubblici; ma quando andiamo al di fuori di questi strati, è un po' difficile ritrovare questa onestà, perchè il criterio del lecito guadagno, anche non onesto, è una opinione così diffusa che non saprei proprio più dove si arriva.

Ma lì, fra i contadini, c'è l'onestà, e invece voi non volete accettare la nostra proposta. Spero che non sarà così; che nel corso della discussione ci metteremo d'accordo, per cui si riesca ad evitare questo assurdo, di avere sempre, in ogni caso, una maggioranza di burocrati negli organismi che si eleggono, di modo che il Ministro può fare e disfare quello che vuole, e non c'è controllo, e soprattutto non vi è partecipazione dei contadini.

Era pletorico il Consiglio di amministrazione dell'Ente Sila ma almeno vi erano dei rappresentanti eletti, vi erano dei rappresentanti dei Comuni, delle Provincie, delle organizzazioni sindacali.

Perchè non volete questo? Perchè volete che i contadini abbiano una minoranza nella rappresentanza, e non la maggioranza; neanche la parità con i rappresentanti delle Amministrazioni statali volete dare a questi eletti da quelle che dovrebbero essere le cooperative ma che non lo sono. Non c'è bisogno di dire qui cosa sono le cooperative degli Enti. Le vere cooperative non esistono. Per la disposizione stessa della legge le cooperative devono essere composte di volontari ma voi li obbligate a costituire le cooperative. È vero che quando vogliono costituirle voi le intralciate e mettete comunque e sempre la maggioranza dei rappresentanti degli Enti di riforma negli organi dirigenti delle cooperative, per cui credo che non ci sia in Italia nelle zone di riforma una cooperativa dove non comandino i rappresentanti dell'Ente.

Questo significa che voi assolutamente non avete neanche il rispetto delle forme della democrazia, non dico della sostanza.

Potrei leggervi come avvengono le elezioni nelle cooperative. In una lettera degli assegnatari della provincia di Ferrara al Prefetto si segnala che, essendo l'Ente Delta venuto nella determinazione di costituire la cooperativa dopo molti solleciti, ha voluto imporre la maggioranza dei rappresentanti dell'Ente. In conseguenza solo 71 assegnatari hanno votato non in Assemblea generale, ma in Assemblea parziale, altri 84 non hanno votato perchè ritenevano giusto fare le elezioni in unica Assemblea anche in considerazione che si era sempre fatto così. Ma quando l'Ente ha bisogno di convocare gli assegnatari li convoca insieme, quando si devono fare le elezioni allora c'è la discriminazione. Il Prefetto non è intervenuto. Vi è un Presidente e vi è un Consiglio di amministrazione della cooperativa che, se fossero state fatte le elezioni come si deve, non avrebbero avuto il 10 per cento dei voti degli assegnatari. E poi volete che le cooperative costituite in questo modo non abbiano nemmeno la maggioranza nel Consiglio di amministrazione.

Che timore avete? Avete proprio timore che alla fine la democrazia si rivolti contro di voi e contro i vostri tentativi? È vero che av-

verrà così, ma avete troppa paura veramente della democrazia e questo fa pensare a molti.

Vorrei inoltre affrontare un'altra questione. Queste leggi per le quali dobbiamo dare oggi nuovi fondi sono state applicate nella loro interezza? Sono state applicate solo per la parte che fa comodo ai presidenti degli Enti. Nella nostra relazione di minoranza domandiamo perchè non si è applicato l'articolo 10. Si è data una curiosa risposta. Dopo le tante avute in precedenza, quella del Ministro ci dirà quali ostacoli sono sorti per la applicazione dell'articolo 10. Ma questo articolo non è stato applicato neanche quando i proprietari della terra lo domandavano.

C'è un esempio di cui parlerò dopo, quello di Comacchio. Il comune di Comacchio ha fatto una domanda precisa al presidente dell'Ente Delta, professor Rossi, ora defunto; l'ho presentata io, presente il Sindaco ed altri. Gli ho detto: perchè non applicate la legge stralcio in quel famoso punto riportato dalla legge Sila che vi dà la possibilità di imporre ai proprietari di fare le bonifiche, le trasformazioni? Perchè non applicate l'altro articolo che vi dà la possibilità di farla voi la bonifica, la trasformazione, qualora non la faccia il proprietario? Il comune di Comacchio è disposto a subire la vostra imposizione ed il vostro intervento in questo campo. Fate l'imposizione; il Comune dirà: io non posso perchè son povero; voi risponderete: la bonifica la facciamo noi, e tutto è fatto. Da prima il presidente dell'Ente del Delta disse che questo non si poteva fare perchè non c'era nella legge. Ma quando io chiamai il direttore dell'Ente del Delta e gli obiettai: « ma come, la legge non dice così? » il direttore, forse perchè colto di sorpresa, riconobbe che in effetti la legge lo prevedeva. Pur tuttavia non si fece niente, perchè il presidente dell'Ente del Delta non voleva. Egli voleva, come si vuole probabilmente anche oggi, diventare ancora più grande proprietario fondiario ed ai terreni che gli erano già stati affidati con la legge stralcio voleva aggiungere anche le valli di Comacchio per diventare il vero signore feudatario, padrone delle terre e delle acque.

La legge dunque non si è mai applicata. Il che dimostra che ci troviamo di fronte ad una

carezza da condannare, ad una precisa, specifica volontà di servirsi soltanto di quelle parti della legge che aumentano certi poteri e certe possibilità. Se l'Ente diventa forte, può opprimere quelli che dovrebbero essere i beneficiari della riforma. Se non può raggiungere questo obiettivo, non fa niente. La bonifica, le trasformazioni, l'elevazione degli assegnatari sono parole che servono per la propaganda, ma non vengono realizzate nei fatti.

La discriminazione regna sovrana. So che sono stati citati degli esempi. Si sa che esistono oggi assegnatari che se ne vanno, che sono cacciati via. Noi possiamo sempre pensare che ci siano anche gli incapaci, però fino a questo momento tutte le volte che siamo andati ad esaminare la causa fondamentale per cui l'assegnatario è stato cacciato, essa non era l'incapacità ad essere un buon contadino. Nel caso in cui fosse un cattivo contadino, commettesse anche atti contrari all'interesse proprio e dell'Ente, bastava che egli fosse buono amico degli impiegati dell'Ente e tutto veniva e viene superato.

Sono state fatte recentemente un certo numero di disdette nella provincia di Ferrara, circa 30. Noi abbiamo voluto andare a vedere alcune di queste disdette e ci siamo trovati di fronte a cose molto interessanti. Si sono cacciate via dai poderi famiglie alle quali l'Ente ha fatto dei versamenti in conto migliororia per 200, 300 mila lire, mezzo milione, dicendo che non erano capaci. Si sono cacciati via assegnatari di terreni i quali hanno dato le più alte punte di produzione granaria. Sono stati cacciati via altri assegnatari i quali è vero che non hanno voluto del bestiame, dice l'Ente, ma ciò perchè, per esempio, volevano dargli il bestiame che non valeva, che non era il bestiame adatto; e qualche altro perchè, avendo la famiglia in periodo di crisi, non poteva mantenere il bestiame; avendo ammalati il padre e la madre hanno detto: lasciateci stare, non vogliamo il bestiame. Ma non è che non volevano lavorare, tanto è vero che in quel podere si sono superate le punte di produzione di grano e di barbabietole in confronto di altri poderi della zona. Un altro è stato mandato via perchè è stato accusato di avere debiti con la cooperativa e con terzi e

di avere un figlio scorretto. Un figlio scorretto è una cosa che di questi giorni richiama parecchi pensieri e confronti. Ma vi è un altro caso ancora più caratteristico: uno è stato mandato via perchè il figlio oltre ad occuparsi del podere, aveva altre occupazioni, era segretario della sezione comunista. Di fronte ai presidenti degli enti e ai funzionari degli enti è veramente il massimo, il colmo della scorrettezza, essere segretario della sezione comunista del paese. Potrà lavorare quanto vorrà, potrà essere bravo come contadino, ma stia pur certo che sarà ritenuto scorretto.

E potremmo continuare. Su trenta disdette avvenute nella provincia di Ferrara la maggioranza sono di questo tipo. Onorevole Ministro, vuole continuare a sostenere che gli enti sono degli organismi i quali applicano la legge senza discriminazione? Ci vuole veramente una robustezza di faccia per sostenere questo. Ma dal punto di vista tecnico voglio aggiungere qualcos'altro.

Vorrei sapere, onorevole Ministro, perchè molti assegnatari se ne vanno via dalla zona di Iolanda e non vanno incontro a condizioni che si possono dire migliori. Ci sono assegnatari dell'ente Delta Padano che hanno abbandonato i poderi dell'Ente Delta e sono andati a prendere dei poderi dell'Appennino abbandonati dai mezzadri: quei poderi di cui ci preoccupiamo i quali sono nelle condizioni che tutti sappiamo. Figurarsi quale era la situazione degli assegnatari dell'Ente Delta! Molti assegnatari hanno avuto la terra tra il 1954 e il 1955, un'annata dal punto di vista della produzione estremamente buona, specie nella provincia di Ferrara. E tra l'annata buona e le promesse dei funzionari dell'Ente molti di questi assegnatari hanno detto: beh, ci siamo sistemati; chi bene, chi un po' meno bene, chi male, ma insomma vivremo. L'annata successiva — il raccolto nella provincia di Ferrara non è stato rovinato completamente come quello dell'Italia centrale dove sono stati bruciati gli alberi di olivi — è stata una annata cattiva perchè non si è lavorato, ma in fondo il raccolto non è stato estremamente cattivo, è stato appena appena al di sotto della media. Ed ecco, ci troviamo di fronte a decine e decine di assegnatari che

se ne vogliono andare perchè hanno fatto i loro conti e si sono trovati di fronte alla miseria, all'indebitamento. E quando questi assegnatari vanno a protestare dai funzionari dell'Ente e dicono: non possiamo più tirare avanti, il bottegaio non ci fa più credito, i funzionari rispondono: cambiate bottegaio. Ma non si può tirare avanti così. Cosa avviene, onorevole Ministro, in questi poderi che sono stati formati con dei criteri veramente particolari, senza tener conto di quelle che erano le qualità dei terreni, senza tener conto di quelle che erano le spese a cui si andava incontro originariamente? È avvenuto questo: le spese di produzione in genere di un ettaro a grano (prendiamo per esempio una zona eminentemente granaria, la bassa Valle Padana) sono di 172.000 lire, con una media produzione di 35 quintali per ettaro, quindi media abbastanza alta. È la media che danno il 40 per cento dei poderi. In questo caso si ha un guadagno netto di 42.000 lire per ettaro. C'è un altro 32 per cento di poderi che danno 25 quintali per ettaro. In questo caso il guadagno netto per ettaro è di 2.465 lire. C'è poi il rimanente 28 per cento di poderi che danno 15 quintali per ettaro e qui non c'è più guadagno, c'è un *deficit*.

Perchè nei poderi dell'Ente la spesa per ettaro di grano è di 172.000 lire? Perchè le spese di lavorazione meccanica, che l'Ente mette in conto, sono di 42.000 per ettaro, a cui bisogna aggiungere le giornate lavorative calcolate a salario sindacale dei contadini, altre 44.000 lire, e poi tasse e riscatto, 58.000 lire.

Onorevole Ministro, qui c'è una questione molto seria. I Consorzi di bonifica, che fino a prima della riforma non hanno mai fatto niente su quei terreni se lo Stato non dava i soldi, imponevano per ettaro dei contributi di 2.000-3.000 lire. Oggi sono arrivati a chiedere 28.000, 30.000, 35.000 lire per ettaro.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sono contributi per opere eseguite.

BOSI. Prima non chiedevano queste somme. Adesso pagano l'Ente, lo Stato e i contadini.

Di questo deve tener conto: che c'è questo aumento enorme di spesa per ettaro. Ma c'è qualche cosa di più. Le imposte su quelle terre, dal momento in cui l'Ente le ha assunte e date ai contadini, sono immediatamente aumentate, duplicate, triplicate, quadruplicate. Perchè questo? Quando quei terreni erano nelle mani della Società bonifica terreni ferraresi, le imposte fondiari non si pagavano nella stessa misura. Lei mi dirà che ci sono stati miglioramenti. Ma da quando quei terreni erano nelle mani della Società bonifica terreni ferraresi, che li ha migliorati a spese dello Stato, le imposte non sono aumentate, sono rimaste le stesse per venti anni. Dal momento nel quale i contadini entrano in possesso di quelle terre, l'Ufficio delle imposte aumenta l'imposta fondiaria e naturalmente il Prefetto impone ai Comuni di aumentare la sovrimposta. Ora questo è un sistema inopportuno, perchè l'Azienda contadina non è ancora sistemata e gli assegnatari debbono pagare il riscatto e sostenere tante altre spese.

Ma c'è ancora di più. In quella stessa zona ci sono ancora le grandi società e le grandi aziende, perchè non le abbiamo espropriate tutte. Ebbene le spese per queste grandi aziende, per quanto riguarda la meccanizzazione, i contributi e le imposte, ecc., non sono di 172.000 lire, ma di circa 90.000 lire per ettaro di grano. Infatti l'utilizzazione delle macchine è fatta a dei costi che sono quelli commerciali, di concorrenza, non quelli dell'Ente, perchè i concimi che fornisce l'Ente non sono ceduti agli stessi prezzi che il Consorzio agrario pratica alle grandi società, ma a prezzi molto superiori. Le altre spese e le altre imposte sono molti inferiori per le grandi società, per cui nella zona, onorevole Ministro (di questo siamo tutti lieti) attraverso le trasformazioni apportate — che indubbiamente ci sono state anche se questi poderi poveri potevano e dovevano essere sistemati diversamente — e attraverso le spese si è avuto un aumento della produzione e quindi un aumento del reddito lordo. Però l'assegnatario anche se lavora più terre di prima avendo cacciato i braccianti che prima vi lavoravano, non ha visto migliorare le sue condizioni proporzionalmente, e questo non solo per il riscatto,



ma proprio per quel difetto fondamentale di amministrazione degli Enti. Quando lei non vuole che le cooperative amministrino, e manda invece funzionari degli Enti, pagati dalle cooperative (come avviene nella provincia di Ferrara, nonostante che ivi vi siano tecnici e contadini che saprebbero condurre le cooperative senza dover ricorrere ai tecnici degli Enti) è evidente che si verificano poi fenomeni del genere.

Bisogna dunque modificare tutta l'attuale organizzazione, e modificarla sul serio.

Veniamo alla questione che avrei dovuto trattare all'inizio, e che riguarda la mia Provincia. Ci sono due articoli della legge che riguardano il Delta Padano. Onorevole Cerutti, le campane non hanno suonato solamente per festeggiare l'inizio della bonifica; a Comacchio hanno suonato, al contrario, per esprimere le preoccupazioni di quelle genti. Siamo contenti della bonifica, ma vogliamo sapere se sarà fatta nell'interesse di Comacchio e di quelle popolazioni o invece nell'interesse dell'Ente Delta Padano, perchè questa è la contrapposizione che si fa, onorevole Ministro.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non esiste un interesse dell'Ente Delta contrastante con quelli delle popolazioni.

BOSI. Sembra a lei, ma fino ad ora le ho dimostrato che c'è un interesse dell'Ente Delta, che non è una cosa astratta, ma è fatto di uomini, e in un certo modo e per una certa politica. Quindi l'Ente Delta ha un suo interesse che, purtroppo, non coincide con quello della popolazione e degli assegnatari, perchè se così fosse lei non avrebbe timore di fare dell'Ente Delta un Ente composto di assegnatari. Lei invece vuole la distinzione, il Governo vuole questa differenziazione.

L'Ente Delta non sarà più contrapposto alla popolazione ed agli assegnatari quando gli assegnatari e le popolazioni saranno l'Ente Delta, cioè eleggeranno propri rappresentanti ad amministrarlo. Finchè invece c'è questa scissione e finchè si segue questa politica, vi saranno interessi contrapposti.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Le campane però suonavano a festa.

BOSI. Il signor Sindaco e la totalità del Consiglio Comunale non hanno invece espresso soltanto la loro contentezza perchè finalmente si cominciava, o almeno si spera che cominci la bonifica delle valli di Comacchio: essi hanno espresso molto opportunamente e con gran forza le loro preoccupazioni.

Ed io spero che lei vorrà tener conto di queste preoccupazioni, se vuole veramente che ci sia festa.

La questione della bonifica della Valle di Comacchio ed anche delle altre non è nuova. Nel 1946 noi chiedevamo già che questa bonifica iniziasse. Abbiamo cercato di perfezionare gli strumenti che esistevano secondo le leggi per la modifica. Onorevole Ministro, lei dovrà dire ora perchè non è stato possibile avere un consorzio della bonifica del Mezzano malgrado che sia stato nominato un Commissario, e malgrado che questi abbia presentato lo statuto per il consorzio, che non è stato mai approvato, e perchè non si è potuta cominciare prima la bonifica secondo le leggi di bonifica, come si sarebbe potuto fare e si è fatto sempre.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ma per fare la bonifica, oltre al consorzio, ci vogliono i finanziamenti; e il maggiore impedimento era questo, non l'altro!

BOSI. Onorevole Ministro, di bonifiche se ne sono già fatte — lei lo sa meglio di me — anche senza i mezzi dei proprietari: le ha fatte lo Stato. Perchè non si è cominciato a farle a favore del comune di Comacchio e degli altri Comuni che lo chiedevano? Se c'era un difetto si sarebbe dovuto farlo rilevare; ma non si è mai approvato lo Statuto del consorzio per impedire che questo funzionasse; quindi non si sono utilizzati i mezzi a disposizione per eseguire le bonifiche.

Veniamo poi all'altra questione. Dal momento della costituzione dell'Ente Delta si sarebbe potuto cominciare ad attuare la bonifica. Sarebbe bastato dare i mezzi all'Ente, che, come ho detto prima, avrebbe potuto benissimo utilizzare la legge costitutiva dell'Ente

stesso, la legge del 1947; ma si è ben guardato dal farlo. Anzi il Presidente dell'Ente, quando gli ho fatto delle richieste in proposito, si è rifiutato di farlo, ed ha sempre detto: « La bonifica la vogliamo fare se le terre saranno dell'Ente ». Ora, ci saranno delle ragioni per questo; e non possono essere le ragioni espresse: che cioè sia difficile coordinare la volontà del Comune con quella dell'Ente. Infatti, onorevole Ministro, il giorno nel quale l'Ente avesse voluto applicare la legge, i poteri del Comune sarebbero scomparsi, anzi l'Ente avrebbe trovato nel Comune l'appoggio più entusiastico, quell'entusiasmo che, secondo alcuni onorevoli colleghi, è stato significato dal suono delle campane adesso che si dovrebbe cominciare. Ma non è così: si è aspettato e non si sono volute applicare le leggi. Per esempio, si sarebbe potuta mandare avanti la bonifica del Mezzano facendo approvare dalla Camera la legge Cavallari, che esisteva e che offriva una soluzione al problema accennato, ma che invece è rimasta in giacenza come tante leggi che sono state presentate e restano lì; fino a quando? Fino a quando, per esempio, appare l'Ente, come adesso, e dice: vogliamo cominciare la bonifica...

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lei fa un rimprovero di averla voluta attuare?

BOSI. No, assolutamente! Io faccio un rimprovero di non averla attuata prima, con le leggi che erano a disposizione, e di volerla attuare adesso con leggi che ci lasciano in dubbio e che lasciano in dubbio la popolazione. Saremo favorevoli alla bonifica se questa sarà fatta veramente in modo da non far pagare alla popolazione la bonifica stessa, che non è di oggi, onorevole Ministro, e non sarà neanche di domani: passerà molto tempo prima che si arrivi a godere dei benefici della bonifica, lei lo sa meglio di me. Passeranno anni ed anni; che cosa faranno le popolazioni che oggi vivono nelle valli? È un problema serio questo, onorevole Ministro. La bonifica non deve essere fonte di sofferenze per le popolazioni, e bisogna salvaguardarle. Noi non vogliamo che le popolazioni abbiano a soffrire in

seguito alla bonifica, e credo che non lo voglia neanche lei, onorevole Ministro. Se la bonifica proprio non deve segnare un immediato miglioramento delle condizioni delle popolazioni, non deve segnare neanche un peggioramento.

È per questo che noi abbiamo bisogno di veder chiaro. Che cosa si vuol fare col programma di bonifica? Si vuol fare la bonifica; ma dove si vuol farla? Come saranno salvaguardati gli interessi delle popolazioni? Onorevole Ministro, il Delta è qualcosa di molto ampio; e nella legge si parla delle zone vallive del Delta: ce n'è in provincia di Ferrara, in provincia di Ravenna, in provincia di Rovigo, in provincia di Venezia. Quali sono quelle che prosciugheremo? Complessivamente sono oltre 50.000 ettari. Crede che con 20 miliardi si arrivi a prosciugare oltre 50.000 ettari, crede che si farà questo? Lei giustamente dice: è il primo stralcio, ma, proprio questo desideriamo sapere, il primo stralcio dove si farà? Anche qui c'è un problema di mezzi; si parla della valle del Mezzano, onorevole Ministro, sa dire quanto si è speso fino ad oggi per l'argine dell'Agosta? Se si parla delle valli del Mezzano vi è un progetto per cui dovrebbe esserci un altro argine, di modo che le valli verrebbero divise in tre parti. Ora, quanto costerà questo altro argine, perchè in questo preventivo è compresa la costruzione e il rafforzamento di argini?

Vi è di più: per scaricare le acque del Mezzano è necessario rivedere il canale di scarico; ci sono progetti a questo proposito? Quanto costerà? Se noi andiamo a fare i conti vediamo che la spesa non sarà indifferente, per la sola valle del Mezzano, solo per cominciare a delimitare lo specchio d'acqua che dovrà essere prosciugato. Se dovremo procedere al prosciugamento, bisogna ricordare che questo è il punto più complesso dell'assieme delle valli, per la conformazione del terreno, per la profondità e quindi per i problemi idraulici che bisognerà risolvere; fra l'altro occorreranno parecchi impianti idrovori e la somma necessaria non sarà indifferente.

Ma come risponderemo allora al Veneto, alla provincia di Rovigo, come risponderemo alla parte nord della provincia di Ferrara? Lei ha parlato in Commissione di prosciugamento

della valle Giralda, della valle di Gorino, si parla di una serie di altri lavori indispensabili per sistemare gli argini a mare, perchè se non si arriva a questa sistemazione, sia nella provincia di Ferrara che in quella di Rovigo, si rischia di rendere inutili tutte le spese che vengono fatte per la bonifica delle valli. Ora abbiamo a disposizione 20 miliardi. Io non sono un tecnico, ma mi son preso premura di interrogare dei tecnici: hanno sorriso perchè con questa somma si può fare solo una parte di questi limitati programmi.

Bisogna ricordare che per la sola valle del Mezzano, alcuni anni fa, i tecnici prevedevano una spesa di oltre 32 miliardi. Se noi aggiungiamo poi tutte le altre valli, probabilmente i 32 miliardi vengono ad essere raddoppiati; ed allora per i restanti 20 mila ettari come ci comporteremo?

Onorevole Merlin, quando si incomincia a prosciugare delle valli come quella del Mezzano si sa come si comincia ma non si sa nè come, nè quando si finisce. Allora bisogna essere precisi: noi non possiamo pensare di poter approvare una legge la quale non ci dia assicurazioni che almeno un minimo programma sarà realizzato; sarà la valle del Mezzano, saranno le valli nord della provincia di Ferrara, saranno le valli del Polesine, il bisogno è uguale in tutte queste zone. Sono senatore di queste zone, è il mio collegio, non mi sento di appoggiare Comacchio piuttosto che Mesola, perchè tutti quanti hanno bisogno di veder risolta la loro situazione.

Ci sono migliaia di braccianti che, con quel tipo di riforma che avete fatto, non hanno più lavoro, e vengono a domandare lavori pubblici, lavori di trasformazione, interventi, sistemazioni. Un bracciante del Delta arriva oggi a guadagnare 32, 35 mila lire, onorevoli colleghi, in un anno, non in un mese. Il che significa che nella famiglia dove ci sono due, tre persone che lavorano non si arriva a cento mila lire in un anno con le quali si deve vivere. Ci troviamo di fronte alla tragica dimostrazione di questa miseria. Popolazioni che non hanno mai emigrato — i nostri braccianti sono sempre rimasti sul posto — oggi danno migliaia di emigranti che vanno a cercare altrove un pane nella emigrazione stagionale ed altri che sono

andati perfino a coltivare i poderi dell'Appennino per poter vivere. Abbiamo ragione allora di domandare che cosa farete, dove arriverete, se basteranno i fondi.

Onorevoli colleghi, sorge un'altra questione molto seria. Ammesso che si abbiano i fondi per realizzare il programma accennato per i problemi più urgenti del Mezzano, di Val Giralda e di altre valli della provincia di Rovigo, quando avrete prosciugato questi terreni non avrete che cominciato l'opera e occorreranno degli anni perchè per fare gli argini, le sistemazioni dei canali e il dissalamento dei terreni occorrono degli anni.

MERLIN UMBERTO, *relatore di maggioranza*. Lavorano però.

BOSI. Non conosce quale è il sistema di oggi. Siamo in un periodo dove le macchine sostituiscono l'uomo. Dove c'erano 90 carriolanti a portare terra, oggi con le macchine ce ne sono meno di 20. Allora, onorevole Merlin, lei toglie il lavoro, non lo dà.

Non dobbiamo ulteriormente peggiorare la situazione. Il prosciugamento delle valli non è fatto con la sola mano d'opera come nel passato e quindi non si allevia il fenomeno della disoccupazione. Quelli che lavorano oggi nei lavori di scavo lavoreranno forse anche domani, ma quelli che vivevano delle valli come vivranno? Questo è il problema. Non solo non c'è aumento immediato di lavoro ma c'è diminuzione di reddito.

Il senatore Merlin che sa che cosa avviene in quelle provincie ha detto una cosa giusta per ciò che riguarda la questione dell'esproprio, ha detto che non bisogna tener conto per le valli di Comacchio dei redditi lordi. Lei ha fatto un calcolo molto ottimistico. Il fatto è che nelle valli di Comacchio il reddito lordo non è misurabile se non si tiene conto delle questioni che non si possono denunciare da parte di nessuno. Chi conosce la storia d'Italia conosce la storia delle valli di Comacchio che è la storia del pescatore di frodo, pescatore di frodo per la legge ma di diritto per le popolazioni. Esaminando i bilanci dell'azienda delle valli di Comacchio, vediamo che è vero che ci sono le questioni denunciate dalla

azienda stessa, ma ci sono delle spese che non sono proprie dell'azienda e che sono assunte dall'azienda per conto del Comune, perchè il Comune svolge un'opera di assistenza anche in questo modo. Questo dà sempre un reddito lordo, ma questo reddito lordo non è reale. A Comacchio oltre alle 300 persone che vivono del lavoro dell'azienda, oltre a quelli che beneficiano dei lavori che l'azienda fa fare per conto del Comune, c'è una parte larghissima della popolazione di Comacchio e dei Comuni rivieraschi che vive delle valli. Non dobbiamo nascondere perchè la miseria è tanta per cui la lotta tra le guardie vallive e i fiocinini è una lotta che ha sempre un aspetto umano e non può non averlo.

Con la miseria che è esistita ed esiste a Comacchio qualche volta anche le guardie chiudono gli occhi. Però, chiudendo gli occhi, si pensi che in un anno i guardiani delle valli hanno sequestrato 5.000 reti di fondo ed ogni volta che pescano una rete la media del pesce che ci trovano dentro è di cinque chilogrammi. Ma su 5.000 reti sequestrate, quante altre migliaia non ne hanno sequestrate e quante migliaia di chilogrammi di pesci se ne sono andati? Il reddito delle valli di Comacchio oggi è dunque ancora molto alto. Non parliamo poi della pesca dei fiocinini e di tutta una serie di diritti che esistono e che il Comune non può registrare, ma che rappresentano un reddito della popolazione di Comacchio e degli altri Comuni della zona.

Dal momento in cui si cominceranno le opere di bonifica, il pesce se ne andrà via. Sarà più facile probabilmente il controllo, ma questo reddito sparirà. Già adesso, per esempio, con la costruzione dell'argine dell'Agosta c'è stata una diminuzione del reddito e si son dovuti prendere provvedimenti molto seri per impedire ulteriori diminuzioni della pesca. Nè i lavori di prosciugamento aumentano il reddito, perchè si fanno con le macchine. Il reddito della popolazione diminuisce, ci saranno dei licenziati e molta più gente che non avrà pesce da mangiare. Questa è la verità triste.

Di fronte a tale situazione il Ministro viene a proporci di venir meno ad una regola che abbiamo fino adesso osservato e di espropriare gli Enti pubblici. Non lo abbiamo mai fatto,

le leggi Sila e stralcio non permettono tale esproprio. Ci si propone dunque l'esproprio degli Enti pubblici e ciò sulla base di una legge che vuol significare che l'Ente pubblico sarà espropriato senza indennità.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Quella legge parla di indennità.

BOSI. Già, ma lei come può dare l'indennità sulla base della legge dell'Opera nazionale combattenti, quando non si ha nè reddito netto nè reddito lordo? Come si misura l'indennità? Questo è l'imbroglione esistente nella legge. Chi ha fatto tale norma ha ricopiato la legge degli onorevoli Gorini e Franceschini, che si proponeva proprio questo. Ma non hanno pensato quegli onorevoli colleghi che il risultato sarebbe stato questo, e cioè che non si avrà la base per corrispondere l'indennità di esproprio, perchè non esiste nè un reddito lordo nè un reddito netto.

Io le domando, onorevole Merlin, lei che riconosce che ci sono delle spese che sono superiori a quelle di una gestione di altro genere: se lei fosse giudice e dovesse dirimere la controversia tra il comune di Comacchio, che non accetta di essere espropriato senza indennizzo o con un indennizzo molto basso, ed il Governo che vuole espropriare così come detta la legge, sulla base di quale legge lei andrebbe a determinare i redditi del comune di Comacchio? Lei potrebbe dire: sì, riconosco che esistono delle spese; ma questa sarebbe una supposizione, non una base legale. Il giudice che dovesse dirimere questa controversia farebbe l'arbitro, non il giudice.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Ci sono dei precedenti. Lei sa che l'Ente ha acquistato delle valli sulla base di un prezzo che è stato determinato dall'Ufficio tecnico erariale.

BOSI. Noi la prendiamo in parola. Perchè non mettiamo nella legge che si deve adoperare la procedura già usata? Noi siamo d'accordo e d'accordo presenteremo l'emendamento.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Quando abbiamo determinato quel

prezzo sulla base dell'Ufficio tecnico erariale vi è stato un aumento in relazione alla trattativa avvenuta. Oltre tutto lei sa che più spendiamo per indennità e meno bonifiche faremo.

BOSI. Quando il Comune ha i soldi nelle mani può aiutare la popolazione nel periodo in cui diminuirà il reddito della popolazione. Il Comune non fa la questione di una indennità per una salvaguardia di principio. Lei sa che il comune di Comacchio aveva offerto le terre gratuitamente all'Ente perchè le bonificasse con la garanzia che venisse tenuto conto di non peggiorare le necessità della popolazione. Ma siccome queste garanzie lei non può darle, paghi, come hanno pagato il privato e gli stessi Comuni, gli Enti riforma, in modo che i Comuni possano fare dei lavori che vadano a sollievo dei lavoratori di Comacchio i quali vedranno diminuire il loro reddito nei primi anni in cui si inizierà il prosciugamento. Potrei fare, onorevole Ministro, una serie di questioni di carattere giuridico ma me ne astengo. Pongo il problema sul terreno umano, come dobbiamo parlo noi.

Per quanto riguarda il diritto di esproprio, per esempio, è chiaro che gli enti pubblici non si espropriano. Si compra dagli enti pubblici. La Costituzione parla di privati, non di enti pubblici da espropriare. Ma io non voglio fare ora questa questione che semmai sarà fatta davanti alla Corte costituzionale. Ma le faccio l'altra questione: lei dia la garanzia che nella legge sarà previsto il diritto del comune di Comacchio di ricevere un compenso per le terre che verranno prese. E non saranno soldi spesi male, onorevole Ministro. Sarà solo la garanzia che si farà quello che lei stesso dirà di voler fare, venire incontro, cioè, alle popolazioni nel periodo in cui c'è una diminuzione del loro reddito.

ROFFI. Presenteremo un emendamento in proposito.

BOSI. Questo è quello che volevo dire. Non faccio una questione sul perchè si voglia trattare Comacchio in un modo e gli altri Comuni in un altro. Comunque è chiaro che non si vogliono fare discriminazioni. Domandiamo sol-

tanto che vi sia la possibilità che il comune di Comacchio sia trattato come sono stati trattati sin qui tutti quelli che hanno avuto a che fare con gli Enti. Domandiamo che vengano salvaguardati questi diritti.

Come ho accennato prima, noi ci troviamo di fronte a fondi che sono appena sufficienti ad iniziare alcuni lavori. Ebbene, noi domandiamo che nella legge ci sia, anche per mettere un limite alla capacità fagocitaria dell'Ente, la garanzia che l'Ente possa acquistare solo i territori per i quali farà il prosciugamento e non di più. Perchè noi non desideriamo e credo che il Senato italiano non possa desiderare che l'Ente Delta si trasformi in una azienda di pesca per le valli che non saranno bonificate, che l'ente Delta aumenti ancora le sue funzioni e nello stesso tempo aumenti i suoi poteri. Onorevole Ministro, limitiamo i poteri dell'ente Delta per le parti di territorio nelle quali deve operare. Per quelle nelle quali non deve operare, lasciamo che operino ancora gli altri proprietari ed organismi, perchè io non credo che lei voglia, e vogliano il Governo e il Senato, confermare ancora una volta che quel che interessa nell'azione degli Enti non è la loro opera di bonifica, di elevazione umana, di trasformazione fondiaria e di miglioramento dell'agricoltura, ma il loro potere politico. L'Ente Delta il quale avesse nelle mani — lo dico sinceramente ed esprimo il pensiero della totalità della popolazione, compresi gli aderenti ai partiti governativi — tutta l'estensione valliva e quindi anche l'azienda della pesca, sarebbe un feudale troppo potente, che la popolazione non vuole avere, perchè sa che andrebbe contro l'interesse suo e contro gli interessi generali della bonifica e del miglioramento delle condizioni agricole.

Io, signor Ministro, penso che il Governo potrà accettare gli emendamenti che noi presenteremo alla legge, perchè essi, anche se, non per colpa nostra, hanno uno spirito che sembra voler pungere il Governo e la sua politica, non sono fatti ad un puro scopo di opposizione generica, ma per migliorare effettivamente la situazione generale della bonifica del nostro Paese e le condizioni dei lavoratori. *(Vivi applausi dalla sinistra).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Agostino. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, non potevo io esimermi dal parlare, perchè di questa materia ebbi ad occuparmi altra volta, ebbi a fare delle proposte, ottenendo promesse da parte del Ministro. Parlammo di questa materia in occasione del disegno di legge Salomone n. 1332; e ne parlammo ancora quando si trattò di convertire in legge il decreto legge 15 giugno 1956, n. 531. Allora ci si disse: proroghiamo per adesso le norme attuali, ed attendete con pazienza e con fiducia perchè avrete le massime soddisfazioni.

Cosa volevamo noi, in sostanza? Volevamo che si desse attuazione alla Costituzione. « Si darà; verrà la legge, la quale, in ottemperanza al precetto costituzionale, detterà le norme varie, le necessarie, le utili, affinché il mondo agricolo italiano ne sia soddisfatto, affinché particolarmente la democrazia venga attuata e rispettata ».

Venne il disegno di legge Colombo, il quale, pur tendendo a finanziare gli Enti e le sezioni di riforma fondiaria sorti in conseguenza delle leggi fondamentali del 31 dicembre 1947, n. 1629, del 12 maggio 1950, n. 230, e del 21 ottobre 1950, n. 841, non può soddisfare il precetto costituzionale contenuto nell'articolo 44, nè può rappresentare quella generale riforma fondiaria di cui parlano gli articoli 12 e 23 della legge n. 841 del 1950 che porta ancora il nome di legge stralcio.

Signori, legge stralcio! Si disse allora, e questo è il termine che è rimasto, legge stralcio, in attesa che quanto è disposto dall'articolo 44 della Costituzione venga integrato compiutamente dalle norme legislative, le quali traggono motivo e contenuto da una determinata esperienza; queste leggi stralcio dovevano costituire una prova, fornire degli elementi atti a stabilire se un determinato cammino fosse o meno opportuno. Non dovevano, però, escludere che l'articolo 44 della Costituzione venisse appieno attuato.

Il contenuto dell'articolo 44, che noi trascuriamo, è molteplice: contiene un programma vario; è in armonia con il disposto del prece-

dente articolo 42, ove è precisato che la proprietà privata ha, per la Repubblica italiana, una sua funzione sociale. In relazione a questa premessa e in ordine a siffatta funzione, l'articolo 44 stabilisce che, al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali (fermiamoci su queste tre ultime parole), la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le Regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive.

Qui vi è tutto: la funzione sociale, e l'indirizzo che lo Stato, la Repubblica, il Governo (il quale è responsabile di quanto avviene, e particolarmente dell'attuazione della Costituzione) devono seguire in ordine alla valorizzazione della terra; la quale non è bene di alcuno ma è bene di tutti, la quale come diritto è ancora tale, ma oltre ad essere diritto è anche dovere; onde possiamo dire della proprietà, per la sua funzione sociale, che è un diritto-dovere (di questo dobbiamo essere tutti convinti), per cui lo Stato può imporre ai proprietari la razionale coltivazione, la trasformazione e la bonifica, se non addirittura sostituirsi al proprietario negligente o al proprietario che abbandona la sua terra.

È detto ancora che, per stabilire equi rapporti sociali, la legge fissa limiti alla proprietà terriera. Non vi è un principio espresso assolutamente, in modo, diciamo così, monotono, ma è prescritto che lo Stato può determinare limiti quantitativi diversi a seconda delle regioni e delle zone agrarie. Vi è una relatività in questa norma, ed è per questo motivo che io ritengo non potersi stabilire per tutta Italia che il limite alla proprietà terriera debba essere di 100 ettari o di 200 o di 300; no, bisogna avere riguardo alle regioni e alle zone agrarie, in modo che, in relazione alle stesse, venga determinato il limite; il quale deve scaturire da una norma cogente, da una norma in base alla quale, per ragioni di giustizia sociale, ciò che vada al di là del limite fissato una volta tanto, o anche successivamente in varie volte, con modifiche apportate dal legislatore, sia soggetto ad una particolare sanzione, la quale malamente si chiama espropriazione.

Quella particolare sanzione ha un suo *nomen juris*: oggi esso si chiama scorporo.

Signori miei, quando il legislatore stabilisce che la proprietà terriera non può andare al di là di un determinato limite, questo fa per ragioni di giustizia sociale, non per ragioni di utilità; quando vi siano delle ragioni di utilità, si ricorre all'espropriazione con indennizzo, prevista dall'articolo 42 della Costituzione, ma quando venga violato il principio imperativo e giusto, per cui una proprietà terriera che superi il limite costituisce un illecito, la sanzione è lo scorporo. Qui si prescinde dall'utilità sociale e dall'esigenza di trasformazione o di bonifica; qui vi è una norma imperativa, la quale dice: « Se tu hai più di quanto la legge consente, hai commesso un illecito e l'illecito riceve una sanzione a carattere penale; il di più te lo tolgo ».

Quindi, quando sento parlare di espropriazione, anche nell'ipotesi prevista dall'articolo 44 per quanto attiene al limite, io, modestissimamente, dico: si adotta un'improprietà giuridica. E si è commessa questa improprietà giuridica con le due leggi stralcio: la 230 e la 841 del 1950, e con le leggi successive. Si è commessa, perchè si è affermato che, anche in questa materia, la quale riguarda la proprietà ingiusta, quella che va al di là del limite, occorra l'espropriazione e di conseguenza l'indennizzo. Non è un'espropriazione: è uno scorporo, ed è uno scorporo per esigenze di giustizia sociale. Quando una persona abbia accumulato tanta proprietà terriera da superare un determinato limite, siatene convinti, ha commesso delitto; comunque è ingiusto, e tutto quello che è ingiusto va represso, va eliminato.

Ordini del giorno... Dice il collega Spezzano nella sua relazione: « Quante volte sono stati approvati degli ordini del giorno con i quali viene demandato al Governo, impegnato il Governo, fatto obbligo al Governo di dettare la legge di riforma generale fondiaria! » E poi io non ho bisogno degli ordini del giorno: io personalmente non credo negli ordini del giorno. Vi è un impegno costituzionale; e vi dico ancora: vi è un impegno legislativo, vi sono gli articoli 12 e 23 della legge n. 841. L'articolo 12: « Sino alla pro-

mulgazione della legge generale di riforma fondiaria, il Governo della Repubblica ha facoltà di procedere con legge delegata all'espropriazione... ». Quindi fin dal 1950 con questa legge già si diceva che dovesse promulgarsi la legge generale di riforma fondiaria. L'articolo 23: « Le norme della presente legge e della legge 12 maggio 1950, n. 230, saranno coordinate con la legge generale sulla riforma fondiaria ».

1950, 1957; ancora il Governo non ha promulgato la legge generale di riforma fondiaria. E questo è grave; è grave, perchè, a prescindere dal fatto che occorre una legge organica che regoli tutta la materia, è urgente che venga questa legge per evitare le evasioni, per evitare le frodi. Nei riguardi di tutti i cittadini italiani, si dica qual'è il limite della proprietà terriera, perchè, in caso contrario, oltre quello che si è già fatto dal 1950 ad oggi nelle varie Regioni d'Italia non colpite dalla legge stralcio, si farà ancora dell'altro, affinché questo principio costituzionale di giustizia venga eluso.

Saranno cento ettari, saranno 200, saranno 300? Quando verrà, come verrà? A questo pensano gli interessati, ed eludono, e si creano i proprietari fittizi, scritture, controscritture, date certe e non certe, società false e vere; certa cosa è che, con voi, quanto non avete fatto fino ad oggi è servito ad agevolare i frodatori.

E poi, cosa volete che vi dica, qualche collega di questa parte mi osservava: non bisogna difendere mai i proprietari. Ebbene, sono avvocato, ed ho la fissazione che la legge debba essere uguale per tutti: gli ergastolani debbono esser trattati tutti allo stesso modo, gli omicidi debbono essere trattati tutti allo stesso modo. Orbene, noi cosa abbiamo? Che la legge stralcio, con la quale viene fissato il limite in ordine a determinati territori, ha operato in quei determinati territori, ha toccato quelle categorie di persone, ma gli altri non sono stati toccati, e quindi la legge non è uguale per tutti. Non è che io difenda quelli che sono stati toccati: io difendo il principio per cui la legge deve essere uguale per tutti.

Tutti i proprietari di tutto il territorio italiano, tutti i cittadini italiani, debbono esser

trattati nella stessa maniera; è ingiusto che solo per determinate zone, o per determinati comprensori di bonifica, vi sia un limite e un prezzo stabilito con determinati criteri.

Per quale motivo? Il Governo è responsabile, perchè, a prescindere da ogni altra considerazione, per porre questo principio, per inserirlo in una legge, non occorrono i fondi. Signori miei, se noi vogliamo limitare la legislazione alla sola determinazione del limite previsto dall'articolo 44 della Costituzione, non abbiamo bisogno di soldi. I soldi eventualmente occorreranno, quando, operato lo scorporo, per violazione del limite, si voglia passare alla esecuzione dei lavori. Ma, per stabilire fino a qual limite possa giungere la proprietà terriera privata, per dettare la norma a contenuto precettivo generalissimo, non c'è bisogno di denaro.

Si dica perentoriamente che la proprietà terriera non può, avuto riguardo alla condizione particolare delle singole Regioni e delle singole zone agrarie, raggiungere determinati limiti. Si dia la possibilità di dibattere l'argomento. Ognuno di noi, che appartiene a determinate Regioni, a determinate Province, avrà la possibilità di dire la sua; perchè penso che non si possa adottare lo stesso metro per i terreni a coltura estensiva e per quelli a coltura intensiva. Insomma, quello che può essere dettato in ordine a terreni a coltura estensiva non può essere dettato per i terreni a coltura intensiva. Ci sono ragioni particolari che possono essere messe in evidenza, vagliate e discusse. Quindi venga questa legge.

In 7 anni, peraltro, vi è stata tanta esperienza, vi sono stati anche degli errori, i quali hanno un loro contenuto positivo nell'elaborazione della legge generale di riforma. Quando si sia consapevoli di determinati errori, questa esperienza vale per evitarli nell'avvenire; quando si è fatto del bene, questa esperienza buona è utilizzabile in ordine alla riforma generale che dovrà dettarsi. Lo so, sono perfettamente d'accordo che, nel 1947 e successivamente, non si aveva la necessaria esperienza affinché tutto procedesse bene, assennatamente. Particolarmente nel 1947 non avevamo il principio sociale contenuto nella Costituzione in ordine alla proprietà. Si è avuto nel 1948, ed

esso via via si è sviluppato. La materia giuridica e sociale è stata trattata, esaminata; è stata oggetto di tanti Congressi. C'è una luce nuova. Gli Enti hanno operato, hanno commesso degli errori, lo diciamo tutti. Il senatore Merlin, forse, conosce tutti gli errori a menadito: perchè egli è un uomo probò, ed anche un lavoratore accanito. Lo vedo assiduamente in biblioteca a rovistare, ad esaminare, a leggere, a compulsare, ma, in questa occasione, non ha potuto, lui, uomo di coscienza onesta, esporre i vari errori. Sarà stata carità di patria, o sarà stata carità di partito, onorevole Umberto Merlin? Io mi compenetro in lei. Ha detto che ci sono degli errori e ne ha toccati alcuni, ma ha toccato errori tecnici, non ha toccato errori che potrebbero anche non essere tali; non ha toccato delle scorrettezze, non ha toccato degli abusi. Perchè? Perchè non lo poteva fare; ed io lo comprendo.

Non voglio indugiare sui vari errori, perchè questi errori, ed anche le nefandezze, sono già stati esposti da noi, ed alle volte con eccesso di zelo. Forse abbiamo adoperato parole aspre; ma sappiamo tutti che, ogni qualvolta adoperiamo parole aspre, non lo facciamo per malignità, per malevolenza, per ostilità preconcetta. Lo facciamo, perchè riteniamo di operare bene in siffatta maniera. Se non si stimola, se non si denuda e mette in evidenza la piaga, non si ha la possibilità di intervenire validamente per sanarla. Io penso che il Ministro Colombo, che stimo, abbia ascoltato la nostra voce, abbia fatto le sue tante indagini, e, pur non avendo mai potuto dire alcunchè di specifico, pur avendo egli dovuto aver riguardo alla cosiddetta carità di patria, qualcosa ha fatto; perchè qualcosa di nuovo c'è già nell'aria.

Se io debbo attendere a quello che è contenuto nella relazione del Ministro Colombo, dico che quello che è programma, quello che è proposito, è accettabilissimo. Io non so dire di no, sostanzialmente, ad alcuna parte della sua relazione, perchè tutte le parole sono buone, tutti i principi sono accettabili. Il programma può andare. Nella struttura della legge c'è da modificare ben poco: diremo che cosa va modificato in ordine ai vari articoli. Del resto, tutto quello che di male si è fatto, non



è da ascrivere a difetto delle leggi del 1950, del 1951, del 1952, ecc. Le leggi sono fatte bene; il guaio è che, in pratica, questi Enti hanno operato, non dico sempre, male, hanno seguito determinate direttive, hanno avuto determinate finalità, non tecniche, non di assistenza, non di colonizzazione, non di industrializzazione, non di propulsione a che la proprietà privata operasse adeguatamente. Gli Enti non hanno soddisfatto appieno a tutte le esigenze legislative, e particolarmente a quelle relative alla potestà sostitutiva prevista dall'articolo 10 della legge 31 dicembre 1947, numero 1629, e dagli articoli 10 e 11 della legge 21 ottobre 1950, n. 230. Questa fu una delle tante funzioni sociali che in quel tempo vennero fissate, questo fu uno dei compiti più essenziali demandati a vari Enti: dapprima, si disse, per l'Opera Sila, poi si estese a tutti gli altri Enti.

Articolo 10 della legge 1947. « Se l'azione dei proprietari, obbligati da un piano di bonifica ad eseguire le opere di competenza privata, manchi o non si svolga nel modo e nei tempi dall'Opera stabiliti, questa può essere autorizzata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste a sostituirsi nell'esecuzione delle opere ai proprietari inadempienti e a loro spese ». Quando mai il Ministero dell'agricoltura e delle foreste demandò all'Opera di valorizzazione della Sila di sostituirsi ai proprietari inadempienti?

Articolo 10 della legge 1950: « Nel territorio delimitato dall'articolo primo l'Opera deve altresì imporre l'obbligo dell'esecuzione di miglioramenti fondiari nei terreni suscettibili di trasformazione e non trasferiti, di sua proprietà ». Articolo 11: « Le facoltà concesse all'Opera dall'articolo 1 della legge istitutiva 31 dicembre 1947, n. 1629, sono estese a tutto il territorio di cui all'articolo 1 ».

Questa è una delle tante manchevolezze che noi avevamo denunciate in precedenza; e di questo, nella relazione ministeriale, nella relazione Merlin, neanche una parola. Onorevole Merlin, giova dir questo, perchè, ripeto, la proprietà non è semplicemente un diritto, ma anche un dovere, ed i 50 milioni di italiani che vivono in questo ristrettissimo territorio hanno ben il diritto a che ogni proprietario ter-

riero compia il suo dovere. Se vi sono i neghitosi, si mandino via; essi devono essere sostituiti dagli alacri, da quelli che intendono la funzione sociale della proprietà terriera, in particolare.

Attiene ai fini istituzionali degli Enti l'assistenza tecnica ed economico-finanziaria degli assegnatari. Però, per quanto nella relazione ministeriale e in quella Merlin non si dica, noi, accanto all'assistenza tecnica ed economico-finanziaria (la quale è stata insufficiente nei riguardi degli assegnatari), abbiamo la cosiddetta assistenza sociale. E sappiamo come questa assistenza sociale viene praticata, come viene attuata, che cosa costituisce, a che cosa tende. Siamo tutti d'accordo che il partito dominante vuol servirsi di questi enti, della sua organizzazione, per raggiungere le proprie finalità propagandistiche. È inutile illudersi. Dal 1950 in poi, nei vari Enti, le varie somme sono state distribuite in un modo curioso, per quanto attiene l'istruzione professionale e per quanto attiene la cosiddetta assistenza sociale. E posso darvi alcuni dati. Ente Maremma: negli anni dal 1952-53 al 1955-1956, sono state spese per l'istruzione professionale 326.500.000 lire; per l'assistenza sociale 384 milioni. Ente Calabro-Lucano: per la istruzione professionale sono stati spesi 622 milioni, per l'assistenza sociale 1.081.260.000 lire. Ente Delta Padano: per l'istruzione professionale sono stati spesi 108 milioni, per l'assistenza sociale ben 215 milioni.

Gli Enti di riforma sono enti tecnici, hanno bisogno di personale tecnico, debbono incrementare la produzione, debbono assistere i contadini, debbono assistere gli assegnatari, debbono creare strade, costruire case, elevare villaggi, fare tutto quello che volete; ma sempre per finalità economiche, non per altre finalità, perchè per le altre finalità, quelle cioè di propaganda politica, ci siamo noi, ci sono i partiti, ci sono le varie sezioni dei partiti, ci sono anche le parrocchie. Questa materia lasciatela a noi, ai singoli partiti; perchè, quando l'Ente di riforma si investe anche di simili compiti, organizza la cosiddetta assistenza sociale a fini propagandistici, allora avviene lo scontro.

Nella relazione ministeriale, come nella relazione dell'onorevole Merlin, di assistenza so-

ziale non si parla. È augurabile che, per l'avvenire, questi 200 miliardi, i quali sono pochi per il programma che si vuole attuare, vengano effettivamente devoluti a fini tecnici e culturali, e vengano impiegati per soddisfare quelle esigenze sociali che riguardano la proprietà terriera, e quindi tutti i cittadini italiani, tutti i contribuenti italiani. Infatti, quando si prelevano tanti miliardi per queste finalità, non si domanda al contribuente italiano a quale partito appartenga, ma gli si dice: tu hai queste possibilità economiche, e quindi devi dare allo Stato una determinata parte del tuo patrimonio.

Bisogna trasformare, colonizzare e bonificare. Sono d'accordo con il Ministro, quando afferma che si debbano aprire, particolarmente, strade agricole, strade interpoderali, strade vicinali. Le strade di campagna hanno una funzione sociale, e questo lo dico per averlo constatato. In un recentissimo scritto del collega Ciasca si metteva in evidenza come l'analfabetismo continuasse ad essere la grande piaga dell'Italia. Purtroppo, il primato dell'analfabetismo spetta alla mia regione. In Calabria abbiamo almeno questo primato, oltre quello della miseria; ma non perchè non si voglia apprendere, ma perchè non abbiamo scuole nei centri, e particolarmente negli agglomerati rurali. Inoltre, se anche scuole ci sono, ad esse non si giunge facilmente, neanche a dorso di mulo, perchè mancano le strade. Mi diceva una maestra: « Io sono stata assegnata alla tale contrada del tale Comune, ma, per andarvi, occorre un'ora e mezzo di cammino ed io non posso sostenere questo sforzo ». Eppure i nostri bambini hanno ansia di apprendere, come mi confermava un altro maestro, il quale pure per recarsi alla scuola deve percorrere un cammino di tre o quattro ore con la sua lambretta. Questo maestro ha 40 bambini, e tutti vanno alla scuola, perchè tutti hanno ansia di apprendere.

Se la riforma fondiaria deve condurre a questo, se deve dare la possibilità di costruire strade poderali, di far giungere la civiltà fin nelle più remote campagne, sappiate che non possiamo essere contrari a questi stanziamenti, non possiamo essere contrari a queste istituzioni. Facciamo che effettivamente la fiaccola

della civiltà giunga dappertutto, e particolarmente nella mia terra che è tanto depressa ma tanto volenterosa e ansiosa di progredire e migliorare! Facciamo che il sud raggiunga il livello del nord.

Gli Enti di riforma non hanno funzionato. Lo ha riconosciuto anche il collega De Giovine, ma con la solita cautela, anche perchè i funzionari non hanno risposto alle aspettative. Cosa volete? Nei primi tempi non si aveva la possibilità di scegliere, non vi erano esami e concorsi, e bisognava assumere in fretta. Ora domando: come sono stati assunti questi funzionari? Da chi sono stati raccomandati? Che nulla osta hanno esibito? Anche questo è un elemento negativo. Sono stati assunti degli incompetenti e spesso non si è operato con giustizia nella scelta.

Tutto ciò deve essere evitato, perchè questo è uno dei tanti errori commessi dagli Enti di riforma. È necessaria, invece, una efficace assistenza tecnica per tutti i coltivatori. L'onorevole Ministro ha proposto una norma ai sensi della quale l'assistenza dovrebbe estendersi anche ai piccoli proprietari contadini coltivatori diretti. Io dico e propongo che l'assistenza deve riguardare tutti i coltivatori, proprietari o no, tutti coloro insomma che sono legati alla terra, amano la terra e traggono alimento da essa, dando possibilità allo Stato di incrementare le proprie entrate nell'interesse di tutta la collettività.

Per quanto riguarda le cooperative, va ricordato che l'articolo 23 della legge 12 maggio 1950, n. 330, il quale prevede la costituzione coattiva delle cooperative fra gli assegnatari, deve essere modificato. Togliamo l'aggettivo « coattiva », perchè noi italiani non amiamo ciò che è obbligatorio e vincolato. Se impongono la cooperativa, se stabilite che ogni assegnatario debba di necessità far parte di quella cooperativa, che, peraltro, avete costituito voi, ecco che si determina una reazione in senso contrario: per spirito di contraddizione, appunto perchè è mancata la libertà, questo *humus* che è radicato in noi, malgrado il ventennio. L'italiano vuole operare in conformità del proprio convincimento, secondo le proprie condizioni. Se voi aprirete la possibilità delle cooperative volontarie, vedrete che

esse fioriranno. In Calabria ci sono solo 30 cooperative: è poca cosa. E cerchiamo di far sì che queste cooperative abbiano particolare riguardo alla loro funzione: la mutualità, la quale è indispensabile in questo periodo di trasformazione agraria e di meccanizzazione. Cerchiamo che siano effettivamente operanti e costituiscano qualche cosa di positivo e di civile per l'Italia, in ogni zona del territorio. Quando noi avremo creato una coscienza cooperativistica, avremo dato un ulteriore apporto alla civiltà e all'attuazione della Costituzione.

Lancio un auspicio: non so se valga o non valga; può essere considerato strettamente personale. È da augurarsi che, in un domani più o meno prossimo, più o meno lontano, le cooperative validamente costituite, veramente funzionanti con spirito mutualistico, si sostituiscano agli enti di riforma, intendano quale è la funzione sociale della proprietà, intendano quale è lo spirito dell'articolo 44. È possibile questo? È auspicabile? Io penserei di sì. In atto forse è difficile, perchè non abbiamo delle cooperative operanti e consapevoli: manca l'*animus* dei vari membri cooperativistici. Ma quando la cooperazione sarà sentita, quando la cooperativa sarà amata, quando si sentirà che effettivamente, in questa attività specifica che si chiama coltivazione della terra, occorre il concorso di tutti nel bene comune, può benissimo darsi che le cooperative possano sostituirsi agli enti di riforma.

L'articolo 5; ne hanno parlato tutti. «Volete escludere proprio gli assegnatari?» è stato detto. Si è detto dal collega Mancino: «Gli assegnatari sono i direttamente interessati, gli unici interessati». Io non sono d'accordo. Gli assegnatari sono qualificati per la loro particolare posizione, per il loro particolare interesse, ad eleggere i membri di questi Consigli d'amministrazione a funzione deliberante; ma non perchè essi siano gli esclusivi titolari di questo interesse. Infatti, se la proprietà ha una funzione sociale, se compito preminente dello Stato è di intervenire affinché la proprietà soddisfi queste esigenze, se noi diciamo che vi devono essere l'assistenza, la sostituzione, la colonizzazione, l'industrializzazione, è intuitivo che, accanto agli interessi degli assegnatari, vi siano gli interessi dello Stato.

Però si deve trattare di tutti gli assegnatari; ecco il punto. Non dovete dubitare della competenza, della serenità, della capacità, dell'intelligenza degli assegnatari. Può darsi che essi non sappiano leggere e scrivere, può darsi che non sappiano teorizzare, che non vi parlino dei grandi autori, ma hanno senno. Gli assegnatari possono andar lì e dire ai vari componenti del Consiglio d'amministrazione: «Badate, questo va, questo non va; questo è utile, questo non è utile»; perchè colui che vive della terra, colui che la soffre e l'ama, può darvi i più opportuni consigli, senza teorizzare in nessuna maniera.

Quindi la proposta è questa: tutti gli assegnatari costituiscano le assemblee, ed in assemblea eleggano i loro rappresentanti tra di loro: quelli che ispirano maggiore fiducia.

Abbiamo detto ancora che, per quanto riguarda i tecnici, non è giusto che essi vengano nominati dal Ministero, perchè in questo caso il Governo avrebbe 10 elementi contro 5. È giusto che questi tecnici ci siano, sì; ma perchè non far intervenire in ordine alla loro scelta altri elementi qualificati: i comuni e le provincie, che possono dire la loro parola? È in questo senso che ho proposto un emendamento.

Necessità di rigorosi controlli nella spesa. Vi sono stati gli sperperi: perchè vi sono stati? L'onorevole Ministro non ha parlato e non poteva parlare degli sperperi; ne ha parlato la quinta Commissione, ed io non voglio ripetere quanto ha detto la quinta Commissione. Però nella relazione del Ministro io ho trovato qualche cosa che impressiona. Gli sperperi particolarmente sono stati commessi dagli uomini preposti a quella funzione, sono stati commessi, questi sperperi, anche per fini non confessabili. Nella relazione ministeriale (pagina 25) si dice, per esempio, che sui 387 miliardi ben 40 miliardi sono stati spesi per il personale, e poi si aggiunge: «Se si considera che, mediamente, nel primo quinquennio di attività si possono ritenere presenti 6.000 unità impiegate costituite da tecnici, amministrativi, personale di archivio, personale di campagna, ecc., deriva che per ogni dipendente è stata spesa una somma di lire 5.500.000, ivi com-

presi gli oneri riflessi e le spese per missioni di servizio ».

Onorevole Ministro, lei si è fermato su questi dati, noi utilizziamo questi dati; faccia sì che, per l'avvenire, non si spendano 5 milioni e mezzo per ogni dipendente, non si sperperi in oneri riflessi, nè in missioni di servizio.

Però, dicevo, v'è qualche cosa di cambiato. Oggi gli enti di riforma fanno delle economie, magari sui francobolli. Venne, nell'estate, in casa mia un assegnatario (non di un podere, mi spiegò lui, ma di una quota), e mi disse: « Senatore, in questa quota che mi venne assegnata la casa è pericolante; io, mia moglie ed i bambini non abbiamo possibilità di starci, cadrà la casa e noi corriamo pericolo ». Che potevo fare io? Scrisse al Presidente dell'Ente Sila: « Eccellentissimo — così lo chiamai — abbia la compiacenza di prendere in considerazione la particolare situazione di questo quotista... ».

Non mi rispose. Tornò da me dopo tre mesi lo stesso assegnatario, per dirmi: « Le condizioni della casa peggiorano; cosa avete fatto? Vi ha risposto l'eccellentissimo? ». Ed io gli dissi che non mi aveva risposto, ed allora al tra lettera: il miglior foglietto del Senato, quelli larghi, con busta grande: « Eccellentissimo.... » Non mi ha risposto e intanto la casa è caduta. Vogliono fare economia di francobolli i presidenti degli Enti, o non hanno risposto perchè il mittente si chiamava Rocco Agostino, il quale aveva commesso il gran peccato di parlare di certe cose in altro momento assieme al collega Spezzano?

Onorevole Ministro, anche questo va preso in particolare considerazione. Lo tenga presente, e sappia che noi non siamo ostili a questa legge. La nostra non è una critica corrosiva nè erosiva, la nostra è una critica costruttiva. Noi approveremo gli stanziamenti, noi daremo a lei il massimo plauso se quello che è scritto nella relazione costituirà concretezza, ma noi vogliamo che gli Enti di riforma operino in conformità della Costituzione, della legge, della giustizia, della correttezza. E quello che dico adesso l'ho detto anche ieri. Non è il vento di Venezia che mi spinge a dire questo. Lo sento da cittadino italiano, lo sento da socialista, penso che così facendo io possa ope-

rare nell'interesse della Repubblica nostra. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rogadeo. Ne ha facoltà.

ROGADEO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dei tre argomenti che formano la spina dorsale del disegno di legge che è al nostro esame mi occuperò brevemente di quello che riguarda l'ulteriore finanziamento degli Enti di riforma. Noi siamo contrari non alla riforma, ma siamo stati sempre contrari al modo come questa riforma è stata concepita ed attuata; allo stato dei fatti daremmo dimostrazione di ottusità se negassimo una realtà in atto e la necessità che questa opera di riforma sia completata, per non rendere vano lo sforzo finanziario che il contribuente ha già sostenuto.

Ma proprio per queste ragioni, giacchè noi siamo chiamati a dover esprimere un giudizio positivo o negativo su questo ulteriore finanziamento, noi vorremmo avere l'animo tranquillo di aver votato con piena conoscenza di causa confortati da quegli elementi che sono necessari per dare alla previsione un minimo di concretezza. Si tratta di 200 miliardi che saranno pagati dalla borghesia produttrice, da coloro che faticosamente con le loro attività formano l'ossatura economica dello Stato e da quegli stessi agricoltori che hanno già dato il loro apporto con l'espropriazione dei loro beni. A questi contribuenti non si può nemmeno dare la certezza che con questo ulteriore sacrificio sarà ultimata l'opera che già tanto ha richiesto, perchè nella stessa relazione che accompagna il progetto di legge già si parla di ulteriori necessità valutate per altri 60-70 miliardi.

Con la legge del 1950 furono stanziati 384 miliardi ed in base alle dichiarazioni, alle previsioni di coloro che progettarono, caldeggiarono ed attuarono questa riforma essi sarebbero dovuti bastare a compiere tutta l'opera in un periodo di dieci anni graduando in esso i successivi finanziamenti stanziati dal Parlamento.

Queste previsioni si sono dimostrate errate e qui i detrattori della riforma hanno avuto

argomenti per sottolineare gli errori, ai quali il collega relatore Merlin dà un carattere tecnico, mentre da altre parti si attribuiscono, più che a incapacità, a malversazioni e sperperi, voci e apprezzamenti che nascono da una realtà: la mancanza di consuntivi finanziari degli Enti stessi.

Esistono ampie relazioni, talvolta apologetiche, delle realizzazioni che si dice siano state compiute dagli Enti della riforma. Ma non esiste — come già illustrato dall'onorevole Danielli nell'altro ramo del Parlamento — un documento sul quale si possono leggere chiaramente i rendiconti della gestione amministrativa e conoscere l'esatto costo di quei vantaggi sociali che la riforma apporterà. Senza questo documento in base a quali elementi che abbiano un minimo di attendibilità si può approvare o no una revisione che impegna 200 miliardi di stanziamenti e si può sanzionare l'autorizzazione per gli Enti di contrarre prestiti all'estero? Se ci riferiamo a quanto è avvenuto, si osserva che i 384 miliardi sarebbero dovuti essere erogati in un decennio dal 1950 al 1960, mentre già nel 1955, come è detto nel parere della 5ª Commissione espresso dall'onorevole Bertone in sede di bilancio dell'agricoltura, gli Enti di riforma non solo avevano consumato per intero le prime 5 annualità del finanziamento ma avevano impegnato con delle anticipazioni gravate da onerosi interessi le annualità future.

La vivacissima campagna di stampa che ne seguì provocò delle dichiarazioni nelle quali si disse che non era esatto che gli Enti avessero speso, o avessero in animo di spendere di più di quanto era loro assegnato, ma che era stato necessario concentrare lo sforzo nei primi anni per non mettere a repentaglio l'opera già compiuta e che le annualità future avrebbero colmato il deficit diminuendo con il progredire dell'opera le necessità finanziarie.

L'autorevole giornale finanziario il « Sole » ammettendo questa versione si chiedeva come sarebbero stati pagati gli interessi bancari, non previsti nel 1950, per il pagamento dei quali occorrevo ulteriori finanziamenti. Ad un anno di distanza da questa polemica, è stato presentato dal Governo il disegno di legge del quale ci occupiamo e che conferma in

pieno ciò che la stampa ed alcuni parlamentari avevano previsto, malgrado le smentite ufficiali.

A questo punto gradiremmo sapere dall'onorevole Ministro, nella sua replica, se egli ha elementi positivi per poter concretare delle previsioni sull'impiego dei 200 miliardi e se egli può tranquillizzarci circa il pericolo dei mutui che gli Enti possono fare all'estero.

Se non erro, sono state avanzate nell'altro ramo del Parlamento due proposte per un'inchiesta parlamentare su tutta l'attività degli Enti di riforma. Io penso che sarebbe forse stato opportuno che si fosse avuto un giudizio da elementi insospettabili al di sopra di qualunque parte per poter mettere un freno a questa azione denigratrice di un'opera in cui è impegnato il prestigio della Nazione.

Ed un altro interrogativo che si affaccia al mio animo è quello della economicità delle aziende contadine che si stanno costituendo. Ci avviamo, come ha detto l'onorevole Ministro degli esteri, verso il mercato comune, verso una economia di concorrenza nella quale le dimensioni economiche delle aziende agricole saranno un elemento importante ed essenziale per potere affrontare con successo le nuove realtà.

Nella relazione che accompagna il progetto di legge in discussione e nella relazione dell'onorevole Merlin è valutato come autentico successo conseguito lo spezzettamento delle grandi proprietà in piccoli poderi ed in quote; l'onorevole Spezzano nella relazione della minoranza concorda e vorrebbe vederlo accentratato. Ma a me sembra che in questa concordanza non si tiene presente una realtà in atto, un problema, cioè, che quando si impostò la riforma non era nemmeno adombrato ma che ora i contratti internazionali che il Governo sta per sottoscrivere, e che verranno alla ratifica del Senato, fanno diventare della massima urgenza ed attualità.

La nostra agricoltura dovrà certamente al pari delle altre agricolture europee mettersi sulla strada della specializzazione produttiva, cercare cioè di produrre a costi minori la maggior copia di prodotti che sia possibile, evitando di produrre ciò che risulterà potersi

produrre economicamente in altro territorio della comunità.

È prevedibile quindi che le coltivazioni polivalenti, atte a rendere autosufficienti dal punto di vista alimentare le famiglie degli assegnatari, siano in gran parte da abbandonare per fare posto invece a produzioni omogenee ottenibili con costi unitari più bassi, lasciando quindi un maggior margine di guadagni.

Ne deriverà una diminuzione dell'autoconsumo contadino che in Italia raggiunge delle punte altissime, mentre l'agricoltura europea con la quale andremo ad associarci registra una costante diminuzione di questo autoconsumo ed un contemporaneo aumento della quota di prodotti che le aziende riescono a vendere sul mercato.

Modificare la nostra politica agraria fino a farla coincidere con la politica di integrazione economica dell'Europa che sta diventando una realtà operante è piuttosto difficile.

Ma occorre parlare proprio di queste cose difficili. La riforma fondiaria, in base a questo nuovo stato di fatto, dovrà modificare se non cambiare le sue linee direttrici. Occorre quindi che l'onorevole Ministro ci illumini sulla nuova strada su cui occorre correre per marciare con sicurezza verso quell'avvenire di benessere della collettività che è l'unica finalità che può giustificare questa opera di riforma.

E non posso non nascondere la mia perplessità leggendo la relazione Spezzano e gli emendamenti presentati che pongono delle richieste precise, miranti a realizzare la riforma fondiaria in tutto il territorio nazionale, richiesta che è stato argomento di un ordine del giorno dell'onorevole collega Carelli, approvato all'unanimità dalla 8ª Commissione e che figura sugli ordini del giorno.

E la mia perplessità è dovuta alla constatazione che, malgrado l'entità e la incertezza delle somme necessarie a completare la riforma stralcio che interessa solo un quarto del territorio nazionale, malgrado che ogni ettaro gravi oggi per circa 700-800 mila lire, malgrado la situazione del nostro bilancio, si ventila e si agita l'estendere questa opera in tutto il resto della Penisola.

La riduzione del disavanzo del bilancio di poche diecine di miliardi ha fornito argomento di esultanza perchè si è detto che questo è il primo passo verso la via del pareggio. Ma se le richieste avanzate prendono corpo, se la furia riformatrice invade gli uomini responsabili cosa avverrà del nostro bilancio? Dobbiamo, per la visione di un incerto problema domani migliore, distruggere la nostra economia rendendo vano tutto quello che è stato fatto fino ad oggi?

La riforma non è opera di esproprio e di redistribuzione. Occorrono fondi di entità astronomica, fondi che appartengono ai contribuenti e di cui dobbiamo preoccuparci se vogliamo assolvere con senso di responsabilità il nostro dovere di rappresentanti della Nazione.

Abbiamo avanzato dei dubbi, abbiamo formulato delle richieste: attendiamo con fiducia i chiarimenti che l'onorevole Ministro vorrà dare.

Da queste risposte dipenderà il nostro voto a questo disegno di legge. *(Applausi dalla destra)*.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Mastrosimone. Ne ha facoltà.

**MASTROSIMONE.** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, nell'Ottobre del 1954, in questa stessa Aula, io ebbi la ventura di occuparmi anche di un aspetto marginale della Riforma fondiaria nell'Italia meridionale, aspetto però che nel tempo è venuto sempre più addensandosi sino ad acquistare una precisa forma ed un chiarissimo volume, e richiedere, oggi che si prevedono altri stanziamenti per 200 miliardi di lire per continuarne l'opera, addirittura una determinante decisione. La valutazione sulla convenienza economica delle spese per l'attuazione redditizia e non demagogica della riforma non sta per ora a me giudicare in « stretto senso critico » poichè tecnici ed esperti in quest'Aula non mancano per portare il loro prezioso contributo alla discussione. A tale riguardo ad essi ci rimettiamo ed alle loro coscienze perchè un giorno si possa dire che bene operarono

per la pace e per la prosperità nelle campagne italiane.

Un fatto è però certo: l'Opera non può rimanere incompiuta!

Più pressante, però, per me è l'aspetto al quale ho accennato e che richiede una particolare indilazionabile sollecitudine del Governo per creare le condizioni di vita indispensabili a chi lavora la terra.

Nella relazione di maggioranza è detto che si costruiscono quasi 20 mila fabbricati rurali nuovi per un totale di 68 miliardi. Da notare che sui fondi già stanziati sono impegnate spese per 25 mila fabbricati rurali in gran parte costruiti. In totale si andranno a costruire 45 mila fabbricati rurali, dice la relazione, e basta indicarne il numero per essere convinti della « grandiosità delle opere ».

Niente affatto, onorevoli relatori, se non si assicura la vita alla popolazione rurale, se non si costruiscono nei villaggi, tra gli altri conforti all'umana convivenza, almeno alcune decine di centri sanitari, di « infermerie minime » dove l'assegnatario possa trovare un pronto soccorso medico-chirurgico, la donna possa partorire in ambiente adatto i propri figli e non morire percorrendo centinaia di chilometri per recarsi al più vicino ospedale.

Non esulano questa richiesta e questa necessità dalla cosiddetta riforma agraria « vera », che si esplica su regioni quanto mai depresse, come la Lucania, la Calabria, le Puglie e il Molise, così poco provviste di posti-letto e con Ospedali o infermerie che distano decine e decine di chilometri tra di loro. Sono, onorevoli colleghi, necessità che il Governo dovrebbe sentire prima e sopra tutti gli altri problemi, perchè non vi può essere bisogno più urgente per le popolazioni rurali, dopo l'acqua per bere ed il pane per nutrirsi, del luogo dove essere ricoverati, per non partorire per la strada prima di raggiungere il lontanissimo ospedale, per non finire in aperta campagna una vita senza soccorso e senza speranza, come purtroppo avviene nella mia e nella sua regione, onorevole Ministro, la nostra comune terra di Lucania.

A questo proposito mi sono di raffronto i dati di una interessante conferenza tenuta da due valorosi sanitari dell'Istituto superiore di

sanità, magnifico centro di studi, onore e vanto del nostro Paese. Questi miei colleghi medici, attraversando per diversi mesi il Kenia, la Tanganica, l'Uganda, il Congo Belga, ecc. hanno potuto mostrare con interessanti proiezioni come gli agricoltori di colore siano assistiti con infermerie attrezzate e moderne ad ogni 30-40 chilometri, da percorrere in poco meno di un'ora, il tempo necessario per garantire un pronto soccorso, un espletamento di parto normale o anche patologico.

Noi che vogliamo un'opera « grandiosa e moderna a beneficio della popolazione rurale del Paese » vogliamo rimanere al di sotto dei negri dell'Africa centrale? Costruiamo per questi villaggi agricoli le infermerie minime, capaci almeno di una ventina di letti, composte di pochi vani, in totale 10-12, con una piccola sala operatoria, una saletta da parto, una sala di degenza per uomini, una per le donne e ridottissimi servizi medico-igienici, il minimo indispensabile, come in Africa, meno che in Africa. Ma creiamole! Il prezzo si potrà aggirare su un milione a posto-letto e per il personale sanitario varranno gli stessi stipendi del personale addetto alla riforma, senza aggravio maggiore per gli stanziamenti già richiesti.

Se si vorrà trovare tra le pieghe della richiesta dei 200 miliardi da stanziare lo 0,025 per cento, saranno 500 milioni che potranno essere devoluti a questa opera di vera civiltà e di utilità indiscutibile. Con 500 milioni si potranno creare 20-30 infermerie minime, alcune per la Puglia, molte per la Lucania, la più povera di ospedali di tutta Italia, altre per la Calabria, il Molise ecc.

Per la Lucania, la plaga del Metapontino aspetta le infermerie: a Scanzano, a Ferrandina, a Stigliano, a Tursi, a Sant'Arcangelo ecc.

Non vi può essere sicurezza migliore per le famiglie degli assegnatari, e sarà meglio che illuderle con le cucine a metangas, col cinema, con la radio e con i televisori. Costruite ora queste infermerie nelle zone di riforma dell'Italia meridionale, e costruitele urgentemente come un debito d'onore alla solidarietà umana più che a uno sviluppo di là da venire; costruitele senza perplessità e senza incertezze.

Ella, signor Ministro, che tanto sente i bisogni delle popolazioni delle campagne, bisogni e fortune affidati non tutti alla distribuzione di un pezzo di terra comunque si voglia migliorarlo, ma piuttosto alle particolari condizioni di vita che su di esso si devono svolgere, voglia legare il suo nome a questa opera di elevazione morale e fisica, e provvedere a realizzare con gli stanziamenti richiesti anche questi centri sanitari, queste infermerie minime negli agglomerati e nei villaggi della riforma, per la sanità e la tranquillità degli assegnatari e delle loro famiglie. Sarà forse il denaro speso meglio per la popolazione contadina italiana. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

#### Per lo svolgimento di una interrogazione.

LEPORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEPORE. Ripetendo la richiesta fatta nella seduta precedente, desidererei sapere quando il Governo potrà rispondere all'interrogazione da me presentata ieri sera (n. 1072).

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho interpellato la Presidenza del Consiglio e l'Amministrazione competente ed ho appreso che si stanno raccogliendo i dati necessari. Poichè tali dati non sono ancora completi, il Presidente del Consiglio si ripromette di indicare entro la settimana ventura il giorno in cui potrà rispondere.

PRESIDENTE. Posso aggiungere che il Presidente del Consiglio ha delegato il Ministro delle finanze a rispondere a questa interrogazione.

#### Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti il Governo intende prendere per affrontare e risolvere i problemi più scottanti della città di Sulmona e della sua valle, gravate, più di ogni altra zona d'Abruzzo, dalla disoccupazione e da una miseria permanenti, motivi, questi, che, fra gli altri, stanno alla base degli ultimi ben noti avvenimenti, i quali hanno turbato e commosso tutta la pubblica opinione (242).

LEONE.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia ora lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TOMÈ, *Segretario*:

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, premesso che un quotidiano milanese sta conducendo una argomentata campagna di denuncia contro gravissime sofisticazioni dei prodotti alimentari, per sapere se tali denunce corrispondono alla realtà e soprattutto se è vero che le lamentate frodi costituiscono una pericolosa insidia per la salute pubblica, ed in caso affermativo quali provvedimenti sono stati presi o si intendano prendere in difesa dei consumatori (1075).

MONTAGNANI, TIBALDI, BOCCASSI.

Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere in quale modo si pensi di provvedere, e quali criteri si intendano adottare, avvalendosi di tutti i mezzi e di tutti gli accorgimenti, che la scienza e la tecnica moderne e quanto mai progredite hanno apprestati, al fine di evitare che si verifichino dolorosissime sciagure con perdite di vite di eroici minatori, come quelle avvenute



di recente e a breve intervallo di tempo nella galleria fra Palmi e Bagnara della importante linea ferroviaria Reggio-Battipaglia, che è in corso di raddoppiamento (1076).

BARBARO.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro del tesoro, per sapere a che punto si trova la pratica di pensione di guerra (indiretta - N.G.) a favore di Volpe Carmela di Francesco, vedova del militare Fernicola Angelo Raffaele fu Nicola (posizione n. 554488).

Si noti che la Volpe fin dal 21 marzo 1952 inviò alla Direzione Generale la documentazione che le era stata richiesta con nota del 27 dicembre 1952 (2707).

PETTI.

Al Ministro del tesoro, per sapere a che punto si trova la pratica di pensione di guerra a favore di Picaro Vincenzo da Pagani (N.G.) che fu già oggetto di precedente interrogazione. La domanda rimonta al 1948 (2708).

PETTI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se e quando potrà essere liquidata la pensione di guerra a favore di Morriello Filomena fu Domenico da Buccino, madre del militare Murano Giuseppe fu Nunzio, dato per disperso in combattimento sul fronte russo. La domanda di pensione fu spedita con raccomandata, con avviso di ricevimento n. 1543, in data 15 ottobre 1950 (2709).

PETTI.

**Ordine del giorno  
per la seduta di giovedì 21 febbraio 1957.**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 21 febbraio, alle ore 16,30, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la riforma fondiaria e per la bonifica dei territori vallivi del Delta padano (1626).

II. Discussione del disegno di legge:

Modifica delle leggi 9 agosto 1954, n. 640 e 10 novembre 1954, n. 1087 (1627).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

2. PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

3. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSO ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

4. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico chirurgici (324).

5. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

6. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

7. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

8. BIROSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

9. Soppressione della Gestione Raggrupamenti Autocarri (G.R.A.) (151).

10. } SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).  
6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

11. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

12. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

13. Potenziamento della ferrovia Trento-Malè (1699).

Quella di domani sarà la cinquecentesima seduta della II Legislatura.

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti